ANNO XLVIII 'MATTINO — TORINO, Venerdì 27 Novembre 1914 — 'MATTINO — NUM. 328

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(inquinante antrinute)

[redacted]

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La formidabile battaglia polacca favorevole ai Russi

I Tedeschi annunciano 40 mila prigionieri e gran bottino di cannoni, ma riconoscono di "non raggiungere una decisione„ di fronte alle nuove potenti forze russe

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

A Pietrogrado si constata che l'offensiva tedesca è terminata con una vera catastrofe

Le notizie tedesche

"L'esito definitivo è ancora pendente„

I prigionieri e i cannoni catturati

BERLINO, 26, notte.

Il grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale, in data 26, mattina:

«LA SITUAZIONE NELLA PRUSSIA-ORIENTALE E' IMMUTATA. NEI COMBATTIMENTI IMPEGNATI DALLE TRUPPE DEL GENERALE VON MACKENSEN PRESSO LODZ E LOWICZ IL PRIMO E IL SECONDO ESERCITO RUSSO E PARTE DEL QUINTO HANNO SUBITO PERDITE GRAVI, OLTRE NUMEROSI MORTI E FERITI, I RUSSI HANNO PERDUTO NON MENO DI 40 MILA PRIGIONIERI NON FERITI, 70 CANNONI, 100 BAGAGLI E 18 MITRAGLIATRICI FURONO PRESE E 30 CANNONI SMONTATI. ANCHE IN QUESTO COMBATTIMENTO REPARTI DELLE NOSTRE GIOVANI TRUPPE DETTERO PROVA DEL PIU' BRILLANTE VALORE POSSIBILE MALGRADO I GRANDI SACRIFICI. SE, INDIPENDENTEMENTE DA SIMILI SUCCESSI, NON RIUSCIMMO ANCORA A RAGGIUNGERE UNA DECISIONE, FU IN CONSEGUENZA DELL'INTERVENTO DI NUOVE POTENTI FORZE PROVENIENTI DALL'EST E DAL SUD, I CUI ATTACCHI FURONO OVUNQUE RESPINTI IERI. L'ESITO DEFINITIVO DEI COMBATTIMENTI E' ANCORA PENDENTE. — FIRMATO: IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO».

Il «Wolf Bureau» rileva che il generale von Mackensen, che ha ottenuto il successo, è quello che, secondo le notizie dei giornali francesi, si sarebbe suicidato lo scorso agosto. (Ag. St.).

Il piano di Hindenburg contro i nuovi rinforzi russi

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 26, mattino.

La Vossische Zeitung scrive:

«L'entrata in campo di rinforzi russi aveva dato motivo ai russi di una grande offensiva contro le truppe tedesche, offensiva che era diretta massimamente contro Lodz; poteva sembrare dubbio che i tedeschi avrebbero potuto opporvi una energica resistenza a questa azione; ora i combattimenti si sono svolti nello spazio da Lowitz fino alle vicinanze all'est di Lodz. Sembra, dunque, che i rinforzi russi siano avanzati sulla riva sinistra della Vistola, probabilmente per rafforzare l'ala destra dell'esercito russo, respinta sopra Kutno. La seconda serie dei combattimenti si svolse nei dintorni di Czenstochau. Dopo gli ordini successi sul fronte dell'ala destra, sarà ormai possibile alle truppe tedesche di assumere nuovamente l'offensiva, continuando l'avanzata in direzione di Varsavia».

Sullo stesso argomento il critico militare del Lokal Anzeiger fornisce queste brevi spiegazioni sul suo giornale: «Chiunque avrebbe pensato che, giunti nuovi rinforzi russi, il generale Hindenburg si sarebbe ritirato; nulla di più accorto; avanzò da Kutno due a Lowitz, cioè a 30 chilometri di là; piegò la sua fronte in direzione di sud-ovest, sopra Strykow, che si trova a 35 chilometri precisi al sud-ovest di Lowitz; piegò quindi unitamente in linea nettamente a sud-est, di 15 chilometri, portandosi sopra Brezing, che trovasi a 20 chilometri ad est da Lodz; così Strykow contro a formare, forse non senza intenzione, un angolo, che in un attacco da nord a sud poteva disturbare molto l'assalitore. Non si sa molto sopra i particolari della battaglia, poichè il generale Hindenburg parla poco; in ogni modo la situazione in Polonia trovasi nuovamente nello stesso stadio in cui era prima dell'avanzata dei nuovi rinforzi russi. La situazione odierna è identica a quella dopo la vittoria tedesca».

F. ROSINA.

"Preparatevi a bere alla salute dell'esercito russo!„

Il disperato sforzo dei tedeschi chiusi da tre lati

Parigi, 26, ore 10,50.

L'inviato speciale del Journal a Pietroburgo, dottor Naudeau, telegrafa che imponenti forze tedesche, spiegate in tre punti fanno disperati e vani sforzi per vincere le truppe russe che le tengono ferme e bloccate ad est di Lodz. Nelle posizioni montuose e tra le valli tra Brzezing e Tuszin i tedeschi hanno incominciato il ripiegamento. Grossi reparti di prigionieri tedeschi giungono continuamente a Varsavia. Il corrispondente del Journal, che si trova al Quartier generale russo, aggiunge che la speranza di una grande vittoria russa appare ogni giorno più giustificata e dice testualmente: «Potete prepararvi a celebrare la buona novella ed a bere alla salute dell'esercito russo!».

E. R.

Il vigoroso allenamento delle truppe russe

Lunghe colonne di prigionieri austriaci

Pietrogrado, 25.

Durante la guerra attuale parecchi reggimenti russi di fanteria sono rimasti più di cinquanta giorni di seguito sulle posizioni di prima linea, hanno partecipato alla presa di opere potentemente organizzate e hanno compiuto lunghe marcie per strade impraticabili. Ma per tutto la tempra dei soldati russi si trova all'altezza dello sforzo colossale che la guerra contemporanea esige dalle truppe, e all'ora attuale i reggimenti, induriti dalle fatiche di una lotta permanente, costituiscono una forte offensiva ancora più temibile di prima. Così una brigata di tiragliatori fece prigionieri più soldati austriaci di quante baionette essa contasse al momento della sua partenza sulla linea delle operazioni. La stessa brigata ha preso nei Carpazi una posizione importante e potentemente fortificata.

Si ha da Varsavia che lunghe colonne di prigionieri catturati dai russi durante l'ultimo combattimento hanno attraversato le vie di Varsavia.

L'avanzata russa verso l'Ungheria

Considerevoli forze austriache aggirate nei Carpazi

Un generale e 2500 austriaci prigionieri

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato ufficiale dice:

«Al di là delle gole dei Carpazi i russi avvolgono le forze austriache, considerevoli nella regione di Maze-Laborec. Essi hanno fatto prigionieri un generale, 40 ufficiali, oltre 2500 soldati, ed hanno catturato tre convogli ferroviari ed una mitragliatrice. I russi hanno occupato Komonna, in Ungheria, presso l'uscita di una gola».

Aeroplani austriaci volano su Leopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 26, ore 19,2'.

Il *Curier Polsky* riceve da Cracovia che su Leopoli, quasi ogni pomeriggio, fanno apparizioni, in audacissimi *raids* aeroplani austriaci e ungheresi. Questi *raids* sono fatti per confortare la popolazione della città occupata dai russi alla speranza di una prossima liberazione. Nessun aviatore è caduto in mano del nemico.

W.

Il principe di Wied a Courtrai

Bordeaux, 26, sera.

Mandano da Copenaghen: Si segnala il soggiorno dell'ex Re di Albania, Guglielmo di Wied a Courtrai.

Le notizie russe

Le truppe germaniche premute da tutti i lati

Una divisione prigioniera

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato ufficiale dice:

«Il combattimento di Lodz continua. Le grosse masse tedesche, che hanno fatto irruzione nella regione Strykow-Brzezny Rzgow-Tuszim, premute da tutti i lati dalle truppe russe, tentano ora un supremo sforzo per aprirsi una via verso il nord. Nella regione a sud di Koluszki vagano unità tedesche disperse. I russi hanno fatto prigionieri ed hanno catturato pezzi di artiglieria pesante da campagna. Si giudica che la battaglia di Lowicz del 24 corrente, si è svolta a vantaggio dei russi. Nella battaglia sul fronte Czenstochowa-Gracovia i russi ebbero manifestamente la superiorità».

Una vera catastrofe

Tutti i giornali constatano che la nuova offensiva tentata dai tedeschi tra la Vistola e la Warta, con effettivi che non erano inferiori a cinque Corpi d'armata, è terminata con una vera catastrofe. Tutte le misure prese dal nemico, tutti gli sforzi per dare un rapido colpo contro l'ala destra russa, sono terminati con una completa disfatta. I tedeschi, che si erano allontanati di 130 verste dalle loro basi d'operazioni per fulminare i russi da nord a sud, furono costretti dall'abile manovra dei comandanti russi a cambiare direzione e l'urto che essi meditavano si limitò a un semplice attacco di fronte, che fallì pietosamente.

D'altra parte si annuncia all'ultima ora che il movimento avvolgente dei tedeschi contro l'ala sinistra russa nella regione di Wislun, fu rivelata a tempo al comando russo che eventò la manovra. In quest'operazione l'11 Corpo tedesco fu terribilmente provato. Un'intera divisione fu fatta prigioniera.

Il reggimento camuffato

I giornali della sera annunciano poi che 40 treni sono stati inviati a Lodz, per condurre all'interno della Russia enormi quantità di prigionieri fatti nella disfatta tedesca tra la Vistola e la Warta, che diviene un fatto compiuto. Presso Lowicz i russi notarono un reggimento che si avvicinava, e i cui uomini avevano in capo alti berretti di astrakan, particolari ai cosacchi. Gli ufficiali russi distinsero col cannocchiale che questi soldati sedicenti russi erano armati di fucili tedeschi. Essi lasciarono che i tedeschi così travestiti sferrassero a buona portata, e li annientarono sino all'ultimo col fuoco delle loro mitragliatrici.

(Ag. St.).

Due corpi d'esercito fatti prigionieri dai russi?

LONDRA 26.

La «Morning Post» ha da Petrograd: Si crede che i russi abbiano catturato due Corpi di esercito tedeschi sul fronte tra la Vistola e la Warta.

(Ag. Stefani).

Questa notizia trova un riscontro nel dispaccio «Stefani» da Pietrogrado che riferisce le constatazioni dei giornali russi, e tra le altre quella che l'11.o Corpo tedesco fu terribilmente provato e che una intera divisione è stata fatta prigioniera.

La guerra della Turchia

I turchi battuti si affrettano a riparare dietro Erzerum

PETROGRAD, 26.

Il comunicato dello Stato Maggiore russo del Caucaso dice:

«In direzione di Erzerum le nostre truppe hanno continuato il loro inseguimento contro il grosso delle forze turche sconfitte, facendo loro numerosi prigionieri, ed impossessandosi di un certo numero di cassoni carichi di munizioni.

«Le strade per le quali i Turchi battono in ritirata sono seminate di cadaveri di soldati gelati.

«Secondo il parere unanime dei prigionieri, le truppe turche battute si affrettano a rifugiarsi dietro i forti di Erzerum. Nelle altre regioni la situazione non è modificata».

Le vittorie e il cattivo tempo annunciati dai turchi

Costantinopoli, 26, mattino.

Un comunicato del Quartiere Generale, in data 24, dice:

«L'persistere del cattivo tempo nel Caucaso, ha causato l'arresto dei nostri movimenti offensivi nei territori montagnosi; anche i russi rimangono nelle loro posizioni alla frontiera.

«Le nostre truppe entrate nel territorio del Ciorok hanno riportato una nuova vittoria: esse hanno occupato Murgul e, dopo aver attraversato il Ciorok e i dintorni di Barcilla, hanno occupato questa posizione. Durante tali operazioni abbiamo tolto al nemico parecchi cannoni a tiro rapido, un'ambulanza completa, due automobili, 100 cavalli, munizioni per artiglieria e una quantità di dinamite».

Secondo un comunicato del Quartier Generale, il Niloufer affondò al largo di Killa.

La guerra in Serbia

"Un progresso essenziale„ annunciato dagli austriaci

VIENNA, 26.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data 26 novembre dice:

«Nei combattimenti sulla Kolouhara si constata da ieri un progresso essenziale. Il centro del fronte nemico costituito da una forte posizione presso Lazarevac è stato preso d'assalto dai reggimenti 11.o, 73.o e 102.o, che godono una grande fama per il loro slancio. Otto ufficiali e 1200 soldati sono stati fatti prigionieri, e sono stati catturati 3 cannoni, 4 cassoni di munizioni e tre mitragliatrici.

«Anche a sud del villaggio di Ljig, le truppe austro-ungariche, sono riuscite a prendere le colline situate all'est del fiume Ljig ed a fare 300 prigionieri. Le colonne di avanguardia di Valjevo, si trovano dinnanzi a Kosjerici».

"Tutti coloro che non furono uccisi sono stati presi prigionieri„

NISCH, 24 (Ufficiale).

Nella notte dal 21 al 22, verso le ventitre, il nemico tentò di passare il Kolubara sul fronte Dragoratz-Vodminta-Starcecio. Le nostre truppe lasciarono che parte delle forze nemiche passasse sulla riva destra, poscia le attaccarono. Facemmo sette ufficiali, 57 sottufficiali e 176 soldati prigionieri. Il nemico, sorpreso, non ebbe tempo di svilupparsi. Tuttavia oppose una forte resistenza, ma invano. Tutti coloro che non furono uccisi furono tutti prigionieri. Tuttavia parte del nemico riuscì a fuggire, ma ne però ripassare il Kolubara. Questi fuggiaschi errabondi lungo il fiume si arresero poco dopo a piccoli gruppi.

I combattimenti sulla linea Lazarevatz-Mionitza, più a sud della linea precedente, continuano già da parecchi giorni e durano ancora attualmente ottenendo qualche successo parziale. Su questa linea, a sud del villaggio di Ohopith, le nostre truppe con un attacco improvviso respinsero il nemico. Prendemmo al nemico tre ufficiali e 136 soldati, e due mitragliatrici.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

La fine di un meraviglioso sforzo

Per quanto risulta adunque sinora dai laconici comunicati ufficiali da Berlino e da Pietrogrado, il supremo ed assai probabilmente ultimo sforzo offensivo dei Tedeschi contro l'avanzante linea immane dei Russi si è infranto nelle pianure fra Vistola e Warta, ad oriente di Lodz. Come gli ultimi giorni d'ottobre avevano visto fallire la primitiva azione tedesca contro il medio corso della Vistola e le armate germaniche ritirarsi, benchè ordinatamente, verso la Posnania, così questa umida fine di novembre vedrà, molto verisimilmente, la massa stata raccolta e rilanciata, dalla genialità manovriera del generale von Hindenburg, contro Varsavia, cuore della adunata nemica, ricalcare la triste via del ritorno verso la Patria, che seguiva con inalterata angoscia le vicende dell'audace tentativo, di napoleonica inspirazione. O forse, nella migliore ma meno probabile ipotesi, il tentativo si risolverà in una tenace resistenza (già i telegrammi di ieri parlano di attacchi russi respinti) contro la quale si accaniranno fra non molto, più ancora che non il nemico, freddo, disagi, difficoltà d'ogni specie.

***

Ricordiamo brevemente i fatti:

Battuto a metà settembre circa l'esercito austriaco in Galizia, e mentre la pressione russa andava facendosi tanto imponente da lasciar dubitare che le forze militari dell'Austria potessero venir disfatte in modo da non potere più riprendere una apprezzabile efficienza, la Germania corse al riparo radunando rapidamente alla sua frontiera orientale tali e tante forze da dare una impressione quasi di miracolo anche a chi ben conosceva la grandiosa perfettissima organizzazione e preparazione militare dell'Impero tedesco.

Nella prima decade d'ottobre già cominciavano a farsi sentire gli effetti dell'entrata in campo di tali forze. Tra l'11 ed il 12 ottobre l'ala sinistra russa si ritirava verso il San e il 13 le prime avanguardie tedesche attaccavano i Russi alla Vistola, a breve distanza ed a sud di Varsavia. Il 16 di ottobre lo Stato Maggiore tedesco annunciava che otto Corpi d'armata russi erano battuti e respinti tra Ivangorod e Varsavia. Ma il successo era di breve durata. Come Anteo che toccando la gran madre Terra rinnovellava la forza, così l'esercito russo riavvicinandosi a quella grande linea fortificata polacca dalla quale era sboccata con mano la maggior parte dei suoi Corpi in pieno assetto di guerra, altri ne riceveva e poi altri e poi altri ancora: il 18 ottobre Austriaci e Tedeschi venivano costretti alla difensiva: quattro giorni durava accanita la lotta; il 22 incominciava la ritirata tedesca; più a lungo resistevano gli Austriaci sulla basa Vistola ed il San; ma il 28 ottobre la preponderanza dei Russi era ammessa dagli stessi comunicati austriaci ed a fine ottobre la intera linea russa si avanzava verso i Carpazi e nella Polonia. Alla fine della prima settimana di novembre il grandioso Nicolo poteva annunciare il grande successo della manovra strategica russa e già il giorno 9 avanguardie di cavalleria russa calpestavano il suolo tedesco in Posnania e guastavano la ferrovia presso Pleschen.

Ma il generale Hindenburg mostrava nelle avversità forza di carattere pari a quella abilità manovriera di cui tanta prova aveva dato e tanto frutto raccolto ai laghi Masuriani. Non inferiore a Blücher per teutonica tenacia, superiore certo per genialità di concezione, egli, dopo ralentato in tutti i modi l'inseguimento nemico, avendo ben calcolata la propria superiorità nella celerità delle mosse, volle e seppe servirsene per compensare la inferiorità numerica; mentre i Russi procedevano lenti verso il confine tedesco, in lunga, tortuosa linea, come corda non tesa del Varco della Vistola da valle di Cracovia a valle di Varsavia, il gen. Hindenburg, tirando a sè la massima parte delle forze dalla sua ala destra a sud, ed addensandole a nord, alla sinistra, nella regione avanti a Posen, ricominciava in massa compatta la marcia offensiva verso oriente, contro il fianco di fronte avversario fra Vistola e Warta, preponderando in forza lungo la destra di quest'ultimo fiume.

***

Già il 15 novembre si delineava minacciosa questa nuova offensiva tedesca contro la destra russa in Polonia.

Quando si pensi che dal confine russo-tedesco al fronte Varsavia-Ivangorod, stato raggiunto a metà ottobre dagli eserciti germanici, corrono in media quasi 250 chilometri; che nella ritirata da questo fronte verso Posen i Corpi tedeschi dell'ala meridionale ne dovettero percorrere oltre 300; che altri 150 in media essi ne ripercorsero poi riavanzando verso est sin quasi al meridiano di Lodz; che pertanto dopo i 250 chilometri della prima avanzata e dopo dieci giorni di aspra lotta le armate del generale von Hindenburg, di forza impreciata, ma certamente superiori complessivamente ad un milione di uomini, hanno percorso, a partire dal 22 ottobre, dai 250 ai 300 chilometri in ordinata ritirata, combattendo e guastando ferrovie, ponti e strade, per poi subito riavanzare di altri 150 chilometri circa con la massa manovrante, certamente non inferiore ai 500.000 uomini, la quale, dopo spostatasi così di 400 chilometri nei due sensi in 24 giorni, veniva a trovarsi a nuovo contatto col nemico e da dodici giorni sta vigorosamente lottando con esso quando appena ci si raffiguri la vastità e la complessità delle esigenze cui lo Stato Maggiore e la Intendenza tedesca dovettero provvedere per operazioni di carico e scarico e movimenti ferroviari, per vettovagliamenti, per rifornimenti di munizioni, per sgombri di feriti e di ammalati, per alloggiamenti, ecc., non si può non restare ammirati e pensosi di fronte al meraviglioso sviluppo di tanta energia collettiva, integrazione di tante individuali energie, capace di produrre simili stupefacenti sforzi, per cui la macchina ponderosa di un esercito nove o dieci volte superiore in numero alla grande «armée» vincitrice a Jena, potè obbedire, docile e rapida, alla illuminata volontà dei condottieri!

Ora, poichè il risultato non appare corrispondere allo sforzo, i facili critici si ergeranno a bollare di incapacità e forse a coprire di più o meno arguto scherno la manovra tedesca; noi, lo diciamo subito, non abbiamo nessuna speciale predilezione per i Tedeschi; ma ammiriamo ed apprezziamo del popolo tedesco la forza schiacciante ch'esso sa esprimere, grazie alla completa e cosciente sottomissione dei meschini egoistici appetiti ed interessi individuali alle alte idealità dell'amore di patria e dell'orgoglio di razza.

Questo orgoglio certamente trasmodò; trasmodò forse per quel difetto della mentalità tedesca, che si direbbe non sappia salire con rapido e largo balzo d'ali dalle sottigliezze della analisi coscienziosa metodica e paziente, in cui eccelle e si compiace, alla più vasta ricerca ed alla comprensione geniale, spesso intuitiva, delle cause e dei loro rapporti con gli effetti, i quali, specialmente per quanto ha tratto ai fenomeni sociali e politici, non possono essere contenuti nè nei rigorismi della ragion pura nè nelle nebulosità di una ideologia trascendentale; comunque sia la esagerata valutazione della propria capacità di creare la forza e la insufficiente comprensione della forza di resistenza altrui, furono il colossale errore politico che la Germania, secondo ogni più logica previsione, sconterà ugualmente con la finale sconfitta; ma della sconfitta tale errore è e rimarrà causa mediata e preponderante per non dire unica. Dal punto di vista militare la organizzazione e la preparazione delle forze armate rimangono un insuperato modello; e se molto si può discutere circa il loro impiego nella sua linea generale, benchè molti elementi manchino ancora per un giusto giudizio, non si può non ammirare, senza riserve, quello fattone nel teatro orientale della guerra. Qui tale impiego è classico esempio di un meraviglioso sforzo per strappare, malgrado la inferiorità numerica, con la rapida offensiva a massa su di un punto, la vittoria.

Il nemico, oltrechè superiore in numero, dimostrò anch'esso tanta saggezza nell'economia delle forze, avendo conservato riserve utilizzabili nel campo strategico, e tanta abilità manovriera, avendo bene sfruttato la mirabile resistenza alle marcie del soldato russo, da riuscire a frustrare la puntata tedesca; ma se ciò torna ad onore dei Russi, nulla può togliere all'ammirazione dovuta ai Tedeschi.

***

Secondo ogni probabilità, incomincia ora per questi ultimi una seconda fase della gigantesca lotta. Non vedremo più, salvo forse qualche ultimo disperato tentativo nel teatro occidentale, quella grandiosa manovra offensiva per linee interne e ferroviarie con la quale l'esercito tedesco portò duplice guerra in territorio nemico, e tesin di schiacciare contemporaneamente l'uno e l'altro avversario od almeno di guadagnare tanto tempo sull'uno da battere frattanto l'altro; facilmente assisteremo invece ad un'altra manovra, anch'essa per linee interne e ferroviarie: ma sarà manovra difensiva per sbarrare alternatamente i confini dell'impero tedesco a quella delle due masse nemiche che più premerà minacciosa all'uno od all'altro, e ciò finchè giungerà a porre fine a questa tragedia, quale mai il mondo civile vide più spicatamente terrificante, l'indeprecabile esaurimento.

*

In Francia e nel Belgio

Si prevede una formidabile battaglia nei dintorni di Lilla

I Tedeschi temono uno sbarco degli Alleati sulle coste dello Schleswig-Holstein

(Servizio speciale della STAMPA)

I comunicati francesi

Il bombardamento di Arras

Progressi in Fiandra

PARIGI, 26.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 15:

La giornata del 25 novembre non è stata segnata da un alcun fatto importante. Dal nord il cannoneggiamento è diminuito di intensità, e nessun attacco di fanteria è stato diretto sulle nostre linee, che hanno leggermente progredito su alcuni punti.

Nella regione di Arras, continuazione del bombardamento sulla città e sui suoi sobborghi.

Sull'Aisne il nemico ha tentato un attacco contro il villaggio di Missy, attacco completamente fallito con delle perdite gravi per i tedeschi.

Abbiamo realizzato qualche progresso nella regione all'ovest di Souain.

Nelle Argonne e nella Woevre, nulla Lorena e nei Vosgi, calma quasi completa su tutto il fronte.

La neve è caduta molto abbondante, soprattutto nei punti più elevati dei Vosgi.

Il comunicato delle 23 dice:

Nel Belgio calma completa; nel centro cannoneggiamento senza attacchi di fanteria. Nulla da segnalare nelle Argonne. Piccoli combattimenti ad est di Verdun.

Il comunicato tedesco

Un attacco respinto e qualche progresso

BERLINO, 26, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data 26 novembre, mattina:

Sul teatro della guerra occidentale la situazione è immutata. Nella regione Saint Hilair Souain un attacco francese, intrapreso con importanti forze ma eseguito debolmente, è stato respinto con grandi perdite per il nemico. Abbiamo fatto progressi presso Apremont.

Si prevede una grande battaglia nei dintorni di Lilla

(Nostro servizio particolare)

Dal Nord della Francia, 25, sera.

Dopo il nuovo attacco tedesco iniziato sabato ed ora sospeso, la situazione generale in Fiandra resta la medesima che si aveva prima, cioè quella che si ha da parecchie settimane. Nessuno infatti guadagna terreno. Ypres fu completamente distrutta dai tedeschi: ci furono soltanto nuove perdite di uomini. Gli inglesi ad Ypres, ove si svolse un attacco furiosissimo, occupano esattamente le stesse posizioni di prima. Essi respinsero i tedeschi, ma senza poterli inseguire. Sempre la stessa cosa da parecchie settimane: intanto pare che i tedeschi abbiano imparato definitivamente ad Ypres la lezione che gli inglesi hanno appreso da tre quattordici anni, durante la guerra boera: che, cioè, un attacco frontale contro una forte linea di trincee appoggiate da buona artiglieria e un disastroso insuccesso. E' difficile dire ciò che i tedeschi si propongano di fare nei prossimi giorni. La sorpassione del loro attacco che minacciava di svilupparsi su una scala gigantesca, e che è finito tutto ad un tratto con il richiamo della fanteria attaccante, è riuscita veramente inesplicabile. Può darsi che i tedeschi vogliano tentare un attacco a fondo più a sud, vicino a Lilla, sperando in un miglior successo. Si crede che un largo movimento di truppe si vada svolgendo in questa direzione e si aspetta una grande battaglia non più a Ypres, ma nei dintorni di Lilla.

L'incidente albanese-montenegrino per la Bojana

Cattaro, 26, notte.

In seguito a incidenti fra albanesi e montenegrini per le comunicazioni sulla Bojana, le città montenegrine protestarono presso il ministro dell'interno e chiesero l'intervento del Governo onde evitare qualsiasi violazione del diritto e per assicurare la libera comunicazione per la Bojana, che è stata garantita dai trattati internazionali. Il ministro rispose che sarebbero state prese immediatamente misure necessarie a questo proposito. *(Ag. Stefani).*

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

Il ricupero della salute

Le persone indebolite ricuperano la salute mediante la cura del Protoi.

Il Protoi produce un sangue ricco e puro, dei nervi forti e calmi, fa scomparire, per cura dell'appetito, delle facili digestioni, dei sonni calmi.

Il Protoi è il più grande rigeneratore conosciuto delle forze perdute. Non è eccitante.

Si trova in ogni farmacia a L. 2,50 la boccetta. Esigete il prodotto genuino, l'unico che goda la fiducia dei medici, e che garantisce degli effetti rapidi e sicuri.

Stabilimento Chimico C. ROCCHIETTA, Pinerolo

TORINO: Torta, via Roma, 27; Schioppello; Drocchi e Restano; Alleanza Cooperativa — ALESSANDRIA: cav. Falcone — BIELLA: Cav. Assolto — CASALE MONFERRATO: Ferrari — NOVARA: cav. Bolto — SALUZZO: Camussel — IVREA: Peona — TORTONA: Lavagna — GENOVA: Casabella, via Roma, 10.

Le incerte notizie sui sottomarini tedeschi

I Tedeschi temono uno sbarco nello Schleswig-Holstein — Cinque milioni di regali pei figli dei combattenti — La lega degli Stati balcanici cristiani.

(Nostro servizio particolare).

Londra, 26, mattino.

A proposito del bombardamento di Zeebrugge si dichiara nei circoli navali di Londra che la squadra inglese era costituita da corazzate e da torpediniere. Queste andarono arditamente avvicinandosi a terra per attirare sopra di esse il fuoco delle batterie tedesche. Questa manovra riuscì alle corazzate: le batterie nemiche, sulle quali esse poterono aprire il fuoco con i loro cannoni di più lunga portata, produssero alla città e alle trincee terribili danni.

In quanto alla sorte delle squadriglie dei sottomarini tedeschi, che si stavano mantenendo nel vicino porto, dove essi sono giunti per ferrovia, le notizie sono contraddittorie. Secondo alcuni dispacci da Rotterdam, le squadriglie furono distrutte. Secondo altri dispacci da Amsterdam, esse rimasero intatte, e si ha perfino un dispaccio, il quale dice che i sottomarini, essendo già stati munitati e messi in mare, poterono salvarsi semplicemente affondando. Ma in realtà la esistenza dei sottomarini e delle squadriglie di sottomarini a Zeebrugge è molto problematica.

Si ha da Amsterdam che sei treni lasciarono Louvain ieri, in direzione di Bruxelles. Nell'ultimo treno vi erano, oltre a soldati di fanteria, dei contingenti di marinai: il treno trasportava anche numerosi cannoni e vetture.

Si assicura che le Autorità tedesche hanno ridotto il periodo di istruzione delle reclute, le quali ora sono preparate ad andare sul fronte in otto settimane, e qualche volta anche soltanto in sei.

Sono anche informato che i tedeschi fortificano febbrilmente la parte settentrionale del Canale di Kiel, evidentemente con l'intenzione di proteggere il Canale contro un eventuale attacco dal nord. Sembra che i tedeschi temano che gli Alleati tentino di sbarcare truppe sulla costa dello Schleswig-Holstein. Nuove truppe sono giunte in questa regione, e per misura precauzionale altre fortificazioni sono state erette sulla costa dell'Holstein e anche nella parte occidentale dell'Elba.

Il piroscafo americano Jason, che trasportò i doni di Natale per i figliuoli dei belligeranti europei, è giunto ieri a Plymouth. Tutte le navi del porto alzarono bandiera americana, e lord Beauchamps, a nome del Governo, delle il benvenuto ed i ringraziamenti al capitano Courtney, comandante del Jason, ed a mister Calloo Lauhlin, incaricato dagli Stati Uniti della distribuzione dei doni. Come sapete, questi sono stati raccolti per iniziativa del Chicago Herald e di altri duecento giornali, e consistono in cinque milioni di oggetti, dei quali il peso complessivo è di ottanta tonnellate. Oggi il Jason sbarcherà i doni destinati ai fanciulli inglesi e belgi, poi farà scalo a Marsiglia e a Genova, per scaricarvi quelli destinati ai fanciulli francesi ed a quelli tedeschi ed austriaci.

E' evidente che si svolge un intenso lavoro diplomatico per creare una intesa dei questi balcanici, e importanti trattative su questo argomento sono segnalate, benchè vagamente, dall'Agenzia Reuter, la quale ieri sera ha pubblicato un comunicato ufficiale, il quale dice che la Serbia è favorevole ad una intesa fra gli Stati cristiani dei Balcani ed è pronta ad accordarsi con la Bulgaria. E' dunque possibile che la Serbia accetti modificazioni territoriali, ma essa certamente vorrà che la frontiera comune fra Serbia e Grecia sia mantenuta ad ovest del Vardar.

Un comunicato ufficiale da Nisch annuncia che il ripiegamento strategico dell'armata serba sulle nuove posizioni fu operato in modo soddisfacente. Il morale dell'esercito è buono. Il bombardamento di Belgrado continua.

L'Evening News ha da Rotterdam che i rinforzi tedeschi attualmente in Fiandra consistono in tre Corpi d'armata, forti di 120 mila uomini, con 250 cannoni e numerosa cavalleria.

MARCELLO PRATI.

Le due linee trincerate tedesche sulle coste belghe

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 26, mattino.

Un corrispondente olandese descrive le trincee tedesche nella Fiandra, e dice che lungo tutto il fronte, nella Fiandra, i tedeschi hanno almeno due serie di fortificazioni: la prima, destinata per le truppe che si trovano veramente al fuoco; la seconda per rifugio delle truppe che si ritirano dalle linee avanzate. Ogni sera, le truppe dei posti avanzati vengono sciolte; ritornano allora nella seconda fila delle trincee, dove prendono alquanto riposo; colà sono protette dal fuoco della fanteria, dalle mitragliatrici. Nè la pioggia nè la neve possono entrare in queste trincee, che sono così ben nascoste che l'artiglieria nemica riesce raramente a bombardarle. Nelle trincee avanzate, si soffre, invece molto per la pioggia e la neve; però i soldati vengono mutati ogni 24 ore; quando però la richiede il corso del combattimento devono rimanere, naturalmente, più a lungo.

F. R.

Si confermano i preparativi tedeschi sulla costa nord del canale di Kiel

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 26, ore 10.

Il Daily Mail ha da Copenaghen che i Tedeschi stanno fortificando un'antica fortezza danese e le linee trincerate di Dannewerke, sulla costa nord del canale di Kiel temendo attacchi dal Nord e un tentativo di sbarco da parte degli alleati nello Schleswig-Holstein. Tutte le isole sono state circondate da pali di ferro spinati, e le rive fortemente munite. Numerose truppe arrivate nello Schleswig si tengono preparate ad ogni eventualità.

E. R.

Un ospedale bombardato da un aviatore tedesco

Londra, 26 (ufficiale).

Un testimonio oculare, addetto allo Stato Maggiore britannico, constata che il freddo facilita le comunicazioni ferroviarie e le ricognizioni aeree, ma rende il compito dei soldati assai penoso, specialmente nelle trincee. Il narratore fa rilevare che i rinforzi recentemente ricevuti possono permettere rilievi più frequenti.

Il 21 novembre un Taube bombardò invano l'ospedale di Bailleul; i proiettili caddero in una sala vuota. In seguito a un duello di artiglieria, l'aeroplano tedesco dovette atterrare nelle linee britanniche; esso era latore di un proclama in lingua indiana invitante gli Indiani a disertare.

Un professore che legittima l'invasione del Belgio

Un solo allievo: un turco

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 25, ore 19,30.

Oggi iniziando la sua consueta lezione alla Facoltà di filosofia e filologia, il professore Hugo De Claraprade cercò di giustificare l'atteggiamento dei tedeschi nel Belgio. Alla lezione assisteva un solo studente: un turco! Gli studenti dell'Università di Ginevra appena seppero la cosa hanno inviato un commosso telegramma e un fraterno saluto, per mezzo del Ministro belga dell'istruzione agli studenti fiamminghi e valloni, dichiarandosi ammiratori in questo tragico momento, del sacrificio sublime della loro patria.

G. d. S.

La guerra nelle Colonie

4250 tedeschi della guarnigione di Tsing-Tao prigionieri al Giappone

Berlino, 26, mattino.

Secondo notizie giunte sino a oggi, il numero dei membri della guarnigione di Tsing-Tao fatti prigionieri durante i combattimenti dinnanzi a Tsing-Tao stessa, e durante la presa della fortezza è di circa 4250, compreso seicento feriti. Il numero dei morti sarebbe di circa 170; fra questi trovansi sei ufficiali dell'equipaggio dell'incrociatore austro-ungarico *Kaiserin Elizabeth*, un tenente e otto marinai rimasero feriti, otto marinai morti. Il trattamento dei prigionieri al Giappone sarebbe buono.

Un'altra vittoria sui boeri ribelli

Pretoria, 26 (ufficiale).

Il comandante Geyser ha attaccato il distaccamento ribelle di Nylstroom ed è riuscito a fare prigionieri i comandanti Viljoen, Vanstaadvn, Potgieter e Wessel, capi del movimento di Nylstroom con cinquanta dei loro partigiani. Essi insegnano attualmente i resti di questo distaccamento. La ribellione è dunque domata nella regione di Nylstroom.

L'intervento portoghese commentato in Germania

Berlino, 26, mattino.

La notizia della mobilitazione del Portogallo fu conosciuta qui ieri sera, ma non è commentata. Solo la National Zeitung scrive: «I continui sforzi della diplomazia inglese per attirare il piccolo Portogallo nell'orbita dei nemici della Germania furono coronati da successo solo nel quarto mese della guerra: questa potrebbe significare che il popolo portoghese non ha affatto entusiasmo per la guerra; piuttosto tenderebbe alla pace e al lavoro. Il piccolo Portogallo con le sue deboli forze difficilmente potrà pesare sopra la grande guerra europea; possiamo quindi lasciare senza invidia agli inglesi la gioia della cessazione della neutralità portoghese, che dimostra nuovamente che l'Inghilterra, comprendendo la propria debolezza, non disdegna anche l'aiuto del più debole alleato».

L'edizione per la guerra del Lokal Anzeiger, benchè uscita più tardi, trascura affatto questa notizia.

F. R.

La soddisfazione della Triplice Intesa per le dichiarazioni del Governo bulgaro

Sofia, 26, notte.

L'*Agenzia Bulgara* comunica: «Ieri sera i rappresentanti delle Potenze della Triplice Intesa visitarono il presidente del Consiglio, esprimendogli la loro soddisfazione per le dichiarazioni da lui fatte alla Sobranje, di voler informarne immediatamente i loro Governi. *(Ag. Stefani)*.

Il fratello del Gran Senusso dichiara che le ostilità contro l'Italia sono finite

La vastità della guerra santa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 15,30.

Mehmed El Senussi, fratello del noto Sceicco dei Senussi, giunse ieri a Costantinopoli assieme al più grande poeta religioso dei Senussi, Lechir. Mehmed passò per Bengasi, Solum, Alessandria, Porto Said e Damasco dove si fermò alcuni giorni, quindi proseguì per Costantinopoli dove rimarrà qualche tempo quale rappresentante dei Senussi.

Il corrispondente da Costantinopoli del Berliner Tageblatt ebbe con lui un colloquio, durante il quale Mehmed tra l'altro gli dichiarò: «L'ostilità dei Senussi contro l'Italia appartiene ormai alla storia: tutto il nostro odio si rivolge ora esclusivamente contro la Francia e contro l'Inghilterra che sono nemiche dell'Islam. In tutta l'Africa noi contiamo oltre centomila guerrieri: abbiamo diecimila fratelli a Tunisi e in Marocco. Già tre anni or sono volemmo insorgere contro l'oppressione degli inglesi e dei francesi contro le genti dell'Islam ma il mio grande e santo fratello ci consigliò di attendere. Oggi finalmente è giunta l'ora della battaglia: dovunque mi sono recato, ai miei manifestai pronti a vincere o a morire nelle battaglie contro gli oppressori dell'Islam. La proclamazione della guerra santa fatta dal Sceicco giunse anche presso tutti i fratelli Senussi con quale successo lo dimostrano le notizie ora giunte a Costantinopoli.

«Già i nostri fratelli di Fez — ha continuato il fratello del Senussi — si son sollevati contro i francesi: presto si udranno le conseguenze della guerra santa anche negli altri paesi dove la nostra gloriosa fede è oppressa dalla Francia e dall'Inghilterra».

Il corrispondente della stessa giornale soggiunge che la dichiarazione dello Sceicco dell'Islam nella radunanza degli Ulema sopra la guerra santa accentua anzitutto che la guerra santa viene condotta solo contro i nemici dell'Islam, combatte quindi le supposizioni degli inglesi e dei francesi che cioè il Califfo abbia dichiarato la guerra a tutta la cristianità.

F. ROSINA.

La guerra sul mare

Un piroscafo inglese affondato da un sottomarino tedesco

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 26, ore 10.

Si ha dall'Havre: Il piroscafo inglese Malachite, della «Cunard Line», proveniente da Liverpool, è stato affondato da un sottomarino tedesco presso Heve. Il comandante del sottomarino concesse dieci minuti all'equipaggio del Malachite per abbandonare il bordo. Quindici minuti dopo il Malachite colava a fondo. Il suo equipaggio è giunto all'Havre.

E. R.

Notizie Militari

I coscritti della classe 1895 potranno essere arruolati il primo gennaio 1915

Roma, 26, notte.

L'*Esercito Italiano* reca che presso tutti i Consigli di leva le operazioni per la chiamata delle due categorie della classe del 1895 procedono alacremente e regolarmente. Le reclute potranno trovarsi, se sarà necessario, sotto le armi, presso i rispettivi Distretti, il 1° gennaio 1915.

Ufficiali in posizione ausiliaria richiamati in servizio

Roma, 26, notte.

Col decreto-legge, di cui vi ho già parlato — relativo ai provvedimenti di carattere temporaneo, riguardanti il personale dei diversi ministeri, si autorizza l'amministrazione militare a richiamare in servizio presso i distretti fino al 30 giugno 1915, ufficiali in posizione ausiliaria di qualsiasi arma o Corpo, ad eccezione dei Corpi sanitari e veterinari, fino a raggiungere rispettivamente per ogni grado le seguenti cifre: colonnelli 44; tenenti colonnelli e maggiori 88; capitani ed ufficiali inferiori 176. Rimangono inalterate le disposizioni che garantiscono i diritti all'avanzamento degli ufficiali del ruolo transitorio del personale dei distretti militari.

Licenze illimitate ai sottufficiali di marina richiamati

Roma, 26, notte.

Il *Foglio d'ordini della Regia Marina* reca: I sott'ufficiali del corpo reali equipaggi delle classi 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880 e 1881, richiamati a prestare servizio temporaneo, i quali ne facciano domanda, potranno ottenere di essere rinviati in licenza illimitata, senza competenza nell'intesa. Essi dovranno tenersi pronti a raggiungere nuovamente la destinazione che avevano entro 24 ore, dopo ricevuto l'ordine da parte delle Autorità dalle quali furono inviati in licenza. A tale scopo essi dovranno indicare alle Autorità stesse, con esattezza il luogo del loro domicilio e comunicare successivamente gli eventuali cambiamenti, affinchè l'ordine di richiamo possa essere recapitato prontamente e con garanzia di immediata consegna all'interessato.

Miglioramenti nelle paghe dei volontari italiani in Libia?

Roma, 26, notte.

In seguito agli scarsi risultati di reclutamento di volontari italiani per la formazione delle truppe occorrenti ai presidi stabiliti in Libia, non è improbabile che i Ministeri delle Colonie e della guerra provvedano d'accordo per introdurre qualche modificazione nelle norme per gli arruolamenti, o qualche miglioramento nelle paghe e nei soprassoldi per rinnovazioni di ferma.

Il colera ad Amsterdam

Amsterdam, 26.

Sono segnalati alcuni casi sospetti di colera.

Le dichiarazioni di Salandra al Parlamento saranno approvate dal Consiglio dei Ministri il due dicembre

Roma, 26, notte.

A Montecitorio sono cominciati i preparativi per la ripresa dei lavori parlamentari. La sala di aspetto e quella riservata ai deputati sono state guarnite di piante. Gli operai danno gli ultimi tocchi per la preparazione dei locali e la ripulitura dell'aula. Si prevede che alla seduta del 3 dicembre, sebbene non continui in essa la discussione sulle comunicazioni del Governo, assisteranno oltre 400 deputati. La importanza della prima giornata parlamentare della Camera, che si riaprirà, come svolgimento di seduta da parte dell'on. Salandra alle dichiarazioni del Governo e alla commemorazione dei deputati e senatori defunti, consisterà, più che altro, nella riunione dei gruppi parlamentari che discuteranno il rispettivo atteggiamento verso il Governo. La discussione del programma ministeriale, e intorno alla soluzione della crisi incomincerà soltanto il 4 dicembre. Si attribuisce all'on. Ettore Ciccotti, iscrittosi oggi a parlare sulle comunicazioni del Governo, la intenzione di esaminare la opportunità della partecipazione al secondo Gabinetto Salandra dell'on. Grippo, per il fatto che egli difese alla Corte di Appello di Roma la impresa costruttrice del Palazzo di Giustizia.

Quanto all'on. Federzoni, iscrittosi oggi, si afferma a Montecitorio che egli esaminerà l'azione del Governo rispetto al conflitto europeo e sosterrà la necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto. Egli farà una carica a fondo contro l'azione esercitata dalle organizzazioni proletarie nell'Emilia e in Romagna.

Il Consiglio dei ministri si riunirà negli ultimi giorni della corrente settimana. Sarà discusso in questo Consiglio intorno alle candidature ministeriali per i due posti vacanti di vice-presidente della Camera e di presidente della Giunta del bilancio. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio alla Camera, dichiarazioni che saranno ispirate al concetto della continuazione dell'attuale neutralità vigile e armata, verranno approvate nel loro testo definitivo soltanto in un Consiglio di ministri, che sarà tenuto il 2 dicembre alla vigilia della riapertura della Camera.

Sessantacinquenne assassinato dal fratello e dal figlio perchè voleva sposarsi?

Savona, 26, notte.

Negli ultimi giorni dello scorso mese di aprile scompariva improvvisamente dalla frazione Cadibona un certo Scarrone Tommaso fu Giuseppe d'anni 65, possidente, vedovo, che conviveva assieme al fratello Gio. Batta, di anni 75, ed al figlio Ottavio, d'anni 49. Lo scomparso, malgrado la sua età avanzata, aveva stabilito di riprendere moglie, una donna sui 45 anni, nata e dimorante a Cadibona. L'improvvisa e misteriosa scomparsa dello Scarrone aveva dato luogo a molte congetture, incominciarono pure a circolare delle voci assai gravi a carico del fratello e del figlio. Finalmente, il 17 dello scorso maggio veniva estratto casualmente da una cisterna il cadavere del povero Scarrone. L'Autorità giudiziaria, esperite le necessarie incombenze di legge, dopo una regolare perizia del dottor Rossi, si convinse che doveva trattarsi di suicidio, per cui la salma dell'infelice veniva senz'altro inumata in quel piccolo cimitero.

Ma dello stesso avviso non sembra essere invece la maggior parte di quella popolazione. E infatti corre con insistenza una voce sovversiva, cioè che lo Scarrone e vi riferisce non poco dovere di cronaca, lasciandola — il compito di appurare meglio i fatti all'Autorità giudiziaria. Lassù, dunque, si va dicendo che il vecchio Scarrone Tommaso fu ucciso dal proprio figlio Ottavio, colla correità del fratello del morto, Gio. Batta. Sulla causa del delitto si narra questo: il Tommaso avrebbe divenuto rimbambolirsi. Il giorno 8 del mese di aprile egli avrebbe fatto testamento. Testamento che risulta scritto dal fratello Gio. Batta F. notaro in Cadibona che, per ragioni d'interesse, celebravano dei pranzi tra i fratelli Scarrone ed il figlio del morto.

Insistendo le voci nell'orribile accusa di parricidio, il commissario di P. S., dottor Pietro Velleggi, dava incarico, in seguito a deliberazione presa dall'Autorità giudiziaria, al delegato, signor Orengo, di recarsi a Cadibona, per procedere a nuove indagini ed arrestare i due presunti colpevoli. Il funzionario potè raccogliere ulteriori e gravi indizi, affidando quindi nelle mani dei reali carabinieri della Stazione di Altare il vecchio Scarrone Gio. Batta fu Giacomo ed il figlio del morto, l'Ottavio, sotto l'imputazione di parricidio, colla invio, sotto l'imputazione di parricidio, colla correità dello zio. Il delitto sarebbe stato commesso la notte dello scorso mese di maggio, pochi giorni dopo la scomparsa del povero Scarrone.

Entrambi gli arrestati si professano innocenti. Rinchiusi nelle carceri giudiziarie della nostra città, lunedì prossimo, 30 corr., per ordine dell'Autorità giudiziaria, coll'assistenza dei periti dottori Oxilia e Restagno, avrà luogo in Cadibona l'esumazione del cadavere del povero Scarrone.

Il disastro di Messina

Due donne e due bambini estratti viventi dalle macerie

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 26, sera.

Eccovi i particolari del disastro edilizio della scorsa notte: Il palazzo il cui tetto è sprofondato, cioè il palazzo Puscema, è situato fra via Garibaldi, via San Camillo e via Argentieri. In una bottega del pianterreno abitavano una famiglia composta di sei persone: cioè di certo Spitaleri, di anni 52, fiaccaino, della moglie di lui Antonina d'Angelo di Cranili, di anni 40, della figlia Angelina, del genero e di due bambini figli di questi ultimi.

In un'altra bottega prospiciente in via Argentieri abitava una vecchietta a nome Angela, venditrice di pane; ed in una terza bottega che dà in via San Camillo, un vecchio di cui non si conoscono le generalità.

I due bambini sono stati subito estratti vivi ed incolumi dalle macerie e sono stati condotti all'Ospedale Piemonte. A richiesta dell'assessore Gordono, accorso prontamente sul luogo del disastro, sono giunti subito venti zappatori del genio. Le ricerche sono state ripresa con buona lena ed in un angolo sotto un cumulo di rottami e di macerie sono state scoperte due donne, madre e figlia, ferite in diverse parti del corpo, ma vive; le poverette sfigurate dallo spavento, emettevano grida strazianti, invocando soccorso. Il salvataggio è stato compiuto verso le tre del mattino. Delle due disgraziate, la madre presentava lussazioni alla gamba destra e varie contusioni, mentre la figlia aveva semplicemente contusioni in diverse parti del corpo.

Intanto dalla parte di via San Camillo alcuni pompieri udivano sotto le macerie flebili lamenti: era il vecchio di cui non si conoscono le generalità. Mentre i pompieri sotto l'imperversare della pioggia provvedevano a puntellare i muri pericolanti, i soldati provvedevano con alacrità, allo sgombero delle macerie. Non si conosce il numero delle persone che ancora possono trovarsi sepolte. Stando a quanto si dice, altre quattro persone dovrebbero ancora trovarsi nelle macerie ormai senza alcuna speranza di salvezza.

Emilio Visconti Venosta gravemente infermo

Roma, 26, notte.

Nel pomeriggio d'oggi si è diffusa la notizia che il marchese Emilio Visconti Venosta, Senatore del Regno, Collare dell'Annunziata ed ex Ministro degli Esteri, è da qualche giorno gravemente ammalato: causa la grave età dell'illustre uomo — egli ha 84 anni — la malattia desta gravi preoccupazioni.

Appena diffusasi la notizia, è incominciato un vivo interessamento in tutta la cittadinanza. Nel pomeriggio d'oggi sono incominciate le visite al villino di via Lucullo, ai Prati di Castello, la quieta dimora romana dell'uomo politico lombardo che, come sapete, trascorre buona parte dell'anno nella Villa di Santena, magnifica di alberi e di fiori, dei quali l'illustre uomo è un appassionato cultore.

Il consulto del prof. Grocco

La notizia della malattia di E. Visconti Venosta si è diffusa perchè, causa l'aggravarsi delle condizioni del vegliardo fu chiamato, per un consulto, da Firenze, il prof. Pietro Grocco che aveva già altre volte visitato l'infermo. Le personalità del mondo politico e diplomatico che si sono recate alla dimora dell'infermo furono ricevute dai familiari: nessun estraneo è stato ammesso nella camera dell'ammalato che è assistito, oltre che dai parenti, dal dott. prof. Bastianelli e dal medico di Rueda dott. G. Boni.

Dopo il consulto è stato redatto il seguente bollettino:

«Da una settimana S. E. il marchese cav. Emilio Visconti Venosta è febbricitante in seguito all'aggravarsi della malattia delle vie urinarie che dura da molti anni. Le condizioni generali sono piuttosto depresse. *Firmati*: prof. Grocco, prof. Giuseppe Bastianelli e dott. G. Boni».

Questo bollettino è stato comunicato al Presidente del Consiglio, ai Presidenti delle due Camere, alla Casa Reale, a tutti i Collari dell'Annunziata nonchè ai titolari di tutte le Ambasciate e di tutte le Legazioni accreditate presso il Quirinale, molte delle quali hanno chiesto più volte notizie dell'infermo, al Ministero degli Esteri e al domicilio dell'illustre diplomatico.

Vive preoccupazioni

Abbiamo potuto stasera avere qualche particolare sul decorso della malattia dell'ex Ministro. La malattia, che ha assunto sette giorni or sono un carattere preoccupante, si è molto aggravata nelle ultime 24 ore. Stasera le condizioni non accennano a migliorare.

Emilio Visconti Venosta ha lottato da molti anni contro la malattia e ha lottato vittoriosamente perchè la fibra sua è forte e sana. Ma gli sbalzi di questi ultimi freddi giorni di novembre hanno acutizzato le sue sofferenze complicandole con fastidiosi reumatismi, così da costringere mercoledì sera il senatore a mettersi a letto, da dove non si è più alzato. Nei giorni scorsi una certa preoccupazione febbrile ha, a grado a grado, depresso molto l'infermo indebolendone le forze. Il prof. Bastianelli, che fu subito chiamato al capezzale dell'ammalato, fu molto preoccupato ed espresse ieri il desiderio che, a maggiore conforto suo e dei famigliari, fosse invitato l'illustre prof. Grocco per un consulto. Il prof. Grocco è arrivato stamane stesso a Roma da Firenze ed a mezzogiorno è stato tenuto il consulto al villino Lucullo, in seguito al quale fu redatto il bollettino. I medici non celano ad esprimere le loro vive preoccupazioni circa lo stato dell'illustre infermo, che non sarebbe forse così inquietante se non vi influisse la grave età. Il senatore è assistito dalla consorte, marchesa Luisa nata Alfieri di Sostegno, e dal tre figli Carlo, Enrico e Giovanni, quest'ultimo alto funzionario del Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri. Stasera al villino di via Lucullo sono incominciati a giungere telegrammi d'augurio inviati da moltissime personalità politiche, diplomatiche e dell'alta aristocrazia piemontese, lombarda e romana.

L'ultima visita dei medici al marchese Visconti Venosta è stata fatta alle 22. Il prof. Bastianelli e il dottor Boni hanno visitato l'illustre infermo non riscontrandogli alcun mutamento nelle condizioni.

SPORT

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 26, notte.

Premio Terracina, (Siepi). — L. 200, metri 2700.

1. Giana (6), Smith) della scuderia Nomentana — 2. Eraclio (6), Chierchioni) di A. Barracco — 3. Quem Tiberia (6), Amodio) di E. Gallina.

Premio Genazzano. - Internazionale. — Lire 2500, metri 1600.

Ritirati: Salvator Rosa, Isolda, Concreto, Simple Sam, Paride e Colunga.

Arrivano: 1. Ryan (58, Sumner) dei fratelli Corbella — 2. Il Falco (52, Rossi) di G. Modigliani — 3. Don Gabbiano (63, Blackburn) di Sir Rholand.

Premio Viterbo. - Internazionale. — L. 400, metri 1200.

Corrono tutti gli inscritti ed arrivano:

1. Tissa (56, Blackburn) di Sir Rholand — Secondi, alla pari: Fragora (52, Corridori) di Gunstalla; Galimonte (54, Rossi) di Modigliani.

Premio Veroli (a vendere. - Internazionale). — L. 2500, metri 2100.

Ritirato Gulu. — Arrivano:

1. Anfione (60, Davis) della razza di Besnate — 2. Avanguardia (54, Kennedy) della razza di Besnate — 3. Pia (52, Blackburn) di Sir Rholand.

Premio Ostia (handicap). - Internazionale. — L. 25.500, metri 1200.

Si ritirano: Allicante, Le Tremblai.

Arrivano: 1. Bessieres (59 Rossi) di Modigliani — 2. Piana (60, Kennedy) della razza di Besnate — 3. Maria Cura (51, Blackburn) di Sir Rholand.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

Ecco le genuine

Compresse "Bayer" di Aspirina

Il ben noto rimedio contro dolori di ogni specie, come mal di testa e mal di denti, reumatismo, influenza, ecc.

Fed.ne Bayer & C.ia - Milano

Rappresentanti Depositari della

Farbenfabriken vorm. Friedr. Bayer & Co. Leverkusen b. Cöln a. Rh. (Germania).

La STAMPA in Egitto

Il paese della Sfinge

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 19 novembre.

L'Egitto, in questa stagione di primo inverno e di guerra, è perfettamente all'altezza della sua riputazione. Fino a Candia ci manda incontro il suo alito tepido, il suo mare chiaro come la turchese, il suo cielo amoroso e trasparente. Quando arriviamo, mentre la nave che ci ha portati attende pazientemente sulle àncore fuori del porto che la Polizia, salita a bordo con una quantità insolita di agenti e di funzionari, abbia compiuto il minuzioso esame dei passeggeri, guardiamo con intensità silenziosa le magre oasi di palme che si allungano ad intervalli lungo la costa occidentale, oltre il fronte pallido delle case, sorgendo dalle dune fulve, dilatando i fabelli sentinosi contro l'oro del tramonto. Antiche visioni si risvegliano in fondo alla memoria. E' ben l'Africa questa, che ci presenta il suo volto pieno di mistero e di fascino, sotto la luce tripudiante del suo cielo, nel tepore particolare, grave e profumato, che esala dalla sua terra riarsa. Non vi sono forestieri in Egitto quest'anno. La guerra tiene in Europa la ricca clientela ibernante. I grandi alberghi di Alessandria e del Cairo sono vuoti: i dragomanni e i cicerони sono in miseria: le piramidi e le mummie non hanno visitatori. Ma l'Egitto compie puntualmente il suo dovere, e, mentre l'inverno arriva colle rondini alle sue spiagge, depone il *khamsin* soffocante, raccoglie il suo ultimo frutto, il dattero di color vinoso, rischiara il cielo, infonde nel mare il dolce pallore delle pietre scolpite poste intorno ai morti delle sue metropoli millenarie, e si cinge d'un clima di paradiso.

E non basta. L'Egitto ricorda d'aver dato i natali alla Sfinge, e suggella le sue labbra, e si mette sul viso una maschera enigmatica, indifferente e impenetrabile. La guerra ha picchiato anche alle sue porte. Questa guerra che, pur essendo rivolta contro la chiave dell'Impero britannico, si svolge a rovescio della analoga campagna napoleonica del 1798-99, è estremamente interessante, ed importantissima. Vedremo più tardi quali possono essere le sue ripercussioni e le sue conseguenze. Ora possiamo già affermarne il carattere drammatico, che lo vieta assolutamente che dalla sua essenza, dal profondo contrasto con la guerra settentrionale con cui ci siamo ormai famigliarizzati. Una guerra pel dominio del Canale di Suez, una guerra offensiva dei Turchi, una guerra che si svolgerà sulle pendici del Sinai, nei luoghi resi santi da due fra le più vaste e potenti religioni del mondo — sembra debba essere qualche cosa di diverso da ciò a cui gli aridi comunicati dei varii Stati Maggiori ci hanno abituati, una guerra cavalleresca e colorita, una crociata capovolta, imprevveduta e barbarica, a colpi di scimitarra, della Mezzaluna contro la Croce, una violenta riaffermazione di quella irresistibile offensiva ottomana di cui la conquista di Costantinopoli ai Greci e di Rodi ai Cavalieri di San Giovanni sono stati memorabili esempi.

Si approda all'Egitto, che nasconderà l'urto di una tale guerra, con l'ansietà con cui si apre il messaggio che contiene una notizia grave, con la certezza di trovarvi chiara e precisa l'informazione necessaria. Neanche s'immagina che ad Alessandria, incomparabile porta dell'Egitto sul mondo, emporio popoloso e ricco di tutti gli strumenti della civiltà, non si sappia con sufficiente ampiezza ciò che avviene a duecento chilometri di distanza, sopra una delle arterie di suprema importanza nella circolazione della vita mondiale, collocata nella sua zona diretta d'influenza e d'irradiazione.

Invece è così. Alessandria, come il Cairo, come Ondurman, il florido delta del Nilo, come il Sudan sitibondo, sono ignari di ciò che sta avvenendo oltre il Canale. L'ignoranza è completa, assoluta, totale come in tenebra della notte tempestosa. Si pubblicano tutti i comunicati dei capi degli eserciti alleati sulla guerra del Continente: non una parola su ciò che i Turchi fanno sulla frontiera del Sinai, non una parola su ciò che gli Inglesi preparano per arrestare l'offensiva ottomana. Le autorità britanniche sono in questa materia di una severità estrema, di un rigore inesorabile. Se, per una distrazione della censura, un giornale italiano non avesse pubblicato la notizia della dichiarazione di guerra della Sublime Porta all'Inghilterra e alle Potenze alleate, forse a quest'ora l'Egitto ignorerebbe ancora di trovarsi sotto la minaccia di una invasione. Tutto esiste in questo momento in Egitto tranne che la penisola del Sinai, la frontiera turca, il Canale di Suez e l'esercito ottomano accampato fra Giaffa e Gaza.

Tuttavia non è da credere che qualche elemento essenziale della situazione non si percepibile, a chi non faccia altro che cercare di sapere, a chi tenda le sue energie in quest'unico sforzo. Anzitutto s'impone all'attenzione la linea di condotta seguita dalle autorità inglesi, che hanno in questo momento il comando incontrastato del paese, perchè le Capitolazioni sono praticamente sospese, e tutti i poteri politici sono concentrati nel *Sirdar*, nel Luogotenente Generale Maxwell, comandante il corpo d'occupazione. Questa linea di condotta, molto chiara e molto semplice, consiste nel tenere il pubblico nella costante impressione di una serie ininterrotta di successi dell'Inghilterra e dei suoi Alleati, e di rovesci dei loro nemici. La tendenza, in verità, è generale presso tutti i belligeranti: ciascuno pubblica solamente le notizie di propria fonte, e dà l'ostracismo ai comunicati ed alle notizie di parte avversaria. Ma qui in Egitto la tendenza, per se comprensibile e ragionevole, ha assunto manifestazioni particolari, che in Europa non sono state rilevate.

Riconosco subito, che a questo regime eccezionale le autorità britanniche sono pienamente giustificate dalla situazione particolare del paese che in questi frangenti devono amministrare. Gli Inglesi non governano un paese di Inglesi, o neanche di Europei, ma di Arabi: gli indigeni ammontano a dieci milioni su undici milioni di popolazione complessiva. Questo semplice dato è sufficiente perchè si comprenda come la forza più sicura su cui gli Inglesi possono fare assegnamento per tenere tranquilla e ordinata la popolazione soggetta è il prestigio, il timore della potenza delle armi britanniche, l'opinione irremovibile della loro invincibilità.

Gli Arabi d'Egitto poi sono cugini dei nostri di Tripolitania, spiriti creduli e suggestivi, che accettano per verità qualunque mia vera o più interessata affermazione, finchè altri più abile e più padrone delle vie del loro cuore non li sottragga a quell'influenza per illuderli ai propri fini. Orbene, gli Inglesi adottano verso il pubblico egiziano sistemi di informazione che possono sembrare ingenui a noi, ma che si sostanza non sono, poichè si rivolgono ad una popolazione in grandissima maggioranza araba. L'arrivo di 40.000 Indiani a Marsiglia è stato annunziato qui dalla Reuter con l'accompagnamento di feste frenetiche e di dimostrazioni trionfali. Gli Europei residenti in Egitto hanno sorriso: gli Arabi (i telegrammi della Reuter sono pubblicati anche in giornali arabi) possono aver creduto: se hanno creduto, le autorità inglesi hanno fatto un ottimo affare servendo ai loro amministrati lo sbarco degli Indiani a Marsiglia con contorno d'entusiasmo.

I giornali stranieri, specialmente italiani, che non sono sottoposti a questo regime, negli ultimi tempi sono stati vietati in Egitto. Ai fogli di carta stampata di provenienza straniera si dà una caccia implacabile. Ogni valigia di chi arriva è analizzata: dopo le valigie vengono le tasche, dopo le tasche l'interno del portafoglio. Tutte le carte che sembrano dubbie o incomprensibili sono trattenute, i giornali confiscati. Di un vecchio giornale che involgeva le mie pantofole l'impiegato arabo che esaminava i miei bagagli fece gentilmente una pallottola. Mi parve, mentre l'occhialuto *effendi*, d'aspetto tutt'altro che letterato, frugava con calma e con metodo nelle mie carte, di essere alle prese con un doganiere di Galata negli allegri tempi di Abdul Hamid.

Naturalmente i giornali arabi sono sottoposti a censura rigorosissima, e nulla in essi è pubblicato, che non pala assolutamente innocuo: quantunque un vecchio residente egiziano mi abbia avvertito che l'arabo è fatto lineare che sfugge ad ogni controllo, e, scolasticamente maneggiato, può dire fra le righe l'opposto del significato letterale, e chiudere in ogni parola un doppio senso perfido. Forse appartiene a questo genere di letteratura l'informazione pubblicata dal giornale arabo *El Misr* che l'Abissinia avrebbe offerto all'Inghilterra un esercito di 200 mila uomini. Comunque, gli Inglesi proseguono imperterriti nel loro sistema di annunziare rovesci nemici, specialmente turchi (nel Caucaso e in Mesopotamia) e cataclismi alla maestà religiosa del Sultano di Stambul. Ieri un telegramma da Roma ad un giornale di Alessandria diceva: « Tutte le autorità religiose mussulmane, dopo i cadi del Marocco, d'Algeria e di Tunisia disapprovano l'azione della Turchia contro gli Alleati ». Oggi un altro giornale ha in cronaca questo gustoso trafiletto: « *Il poeta del Khedive.* — Ahmed Chawky bey, poeta laureato di S. A. il Khedive, ha pubblicato un poema, consigliando ai mussulmani, e soprattutto agli egiziani, di essere calmi e tranquilli nell'attuale crisi ». Veramente l'esule Khedive non dev'essere d'accordo col suo poeta laureato: ma gli Inglesi fingono di non accorgersene.

Sebbene destituiti di senso critico, è improbabile che gli Arabi d'Egitto accettino per oro colato questi disgusti e questi poemi. Più che il loro giudizio, deve avvertirsi della tendenziosità di queste pubblicazioni la cauta propaganda della loro *élite*, che ha modo di esercitarsi nelle moschee, mirabili luoghi di ritrovo, e più ancora il loro istinto profondo, la loro inopprimibile e inalterabile essenza islamica, che non deve farli esitare fra il mussulmano, anche oppressore, e il cristiano, anche benefattore. Vedremo più tardi se mi riuscirà di leggere più addentro in questo mistero. Certo, ora, all'apparenza, gli Arabi si comportano come se credessero ciò che piace al *Sirdar* ch'essi credano. Sono quieti, calmi, impassibili, impenetrabili, come sempre. Alessandria è meno vivace dell'anno scorso: evidentemente risente della crisi, ma ha un aspetto tranquillissimo. Gli ufficiali e i soldati inglesi e gli uomini bianchi della Polizia vanno per la città, anche ad ore tarde della notte, col loro bastoncino fra le mani, completamente inermi. Finora nessun atto minaccioso, nessuna parola ostile, nessuna occhiata bieca da parte degli Arabi, che, nei lunghi camici policromi, attendono composti e dignitosi alle loro piccole opere quotidiane. Dopo i Principi del sangue vengono quasi ogni giorno imprigionati ed espulsi molti Arabi, eminenti, conosciuti e rispettatissimi nel loro mondo. Nessun effetto visibile nella massa indigena, impassibilità e impenetrabilità, come sul volto della Sfinge di Harmakhis.

Con frequenza insolita, non certo imposta dalle esigenze delle esercitazioni tattiche, passano per le vie della città colonne di territoriali giovanissimi, impettiti, di inguaiabile statura con la musica in testa. Gli Arabi guardano qualche secondo, distrattamente, poi ritornano al loro piccolo lavoro, calmi, composti, impassibili, impenetrabili.

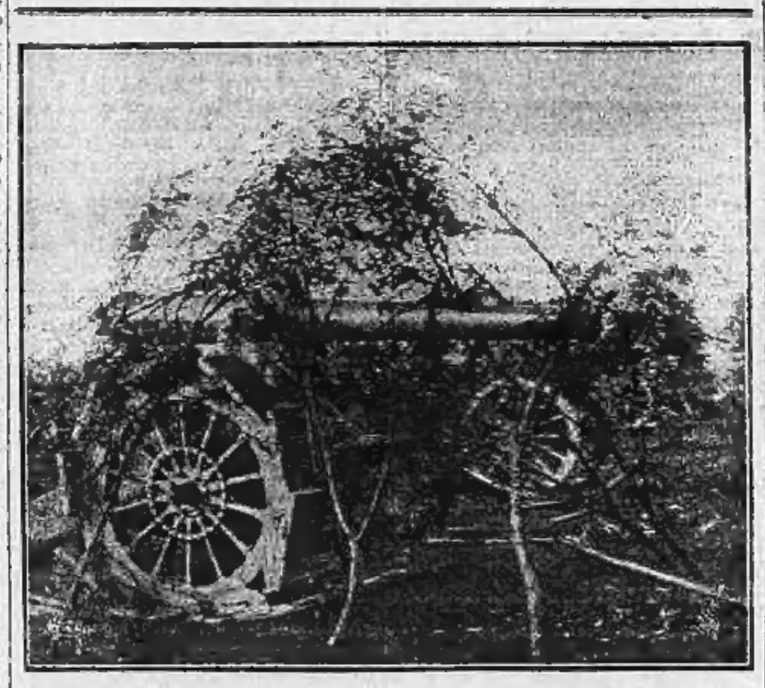
GIUSEPPE BEVIONE.

La missione del comm. Burdese

Gli italiani in Egitto

Roma, 26, notte.

Stamane è giunto a Roma dall'Egitto il Console italiano a Tolone, commendatore Burdese, il quale si è recato laggiù per interessi privati. Il commendatore Burdese è stato ricevuto oggi dal Ministro degli Esteri, on. Sonnino, al quale ha consegnato due lunghi rapporti del commendatore Serra, nostro agente diplomatico al Cairo, il quale non può, in questi momenti, lasciare neppure per pochi giorni la sua sede. Questi rapporti riguardano la situazione dell'Egitto specialmente per ciò che si riferisce agli interessi dell'Italia, alle condizioni delle nostre colonie italiane. Perdura il panico delle colonie italiane in Levante, così al Cairo come ad Alessandria, come in Siria, specialmente a Beyruth. Nei nostri circoli dirigenti si giudicano tutti i timori, che alimentano questa agitazione, almeno per il momento, in gran parte ingiustificati. Il Governo, in ogni modo, a scanso di responsabilità troppo gravi, favorisce ed agevola il rimpatrio di quanti chiedono di ritornare in Italia.



Come i **Francesi mascherano con rami e foglie i pezzi della loro grossa artiglieria**

Opportuna inchiesta della Federazione dei Giornalisti

Roma, 26, notte.

La questione dei corrispondenti, che vanno all'estero in particolari condizioni, molto opportunamente sollevata dalla *Stampa*, ha provocato una importante decisione da parte della Federazione della Stampa Italiana. Stasera infatti viene diramato il seguente comunicato:

La Federazione della Stampa Italiana comunica:

« *L'Ufficio di presidenza della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane, ha deliberato di portare sollecite indagini, per mezzo degli organi competenti sulle voci corse di ingerenza straniera nell'azione della stampa italiana nei riguardi della guerra europea* ».

Presidente della Federazione fra le Associazioni della stampa è, come è noto, l'on. Barzilai. Si ritiene che le indagini, le quali riguardano il viaggio compiuto in Germania da una comitiva di giornalisti italiani, saranno deferite al Collegio dei probiviri della Federazione, che è presieduto dall'on. Bissolati.

Frattanto i giornali romani si occupano ampiamente della questione riguardante il viaggio in Germania di una comitiva di giornalisti italiani. La *Tribuna*, dopo aver riprodotto le considerazioni della *Stampa*, scrive:

Diamo la nostra piena adesione ai sentimenti che la *Stampa* esprime pure avvertendo che molta cautela si impone in qualche giudizio, caso per caso, e augurando, d'accordo pure in ciò con la *Stampa* stessa, come ognuno deve augurarsi, che i casi riprovevoli siano in minor numero possibile. L'apparenza e la coincidenza giocano, a volte, a favore dei colpevoli contro gli innocenti. Ad ogni modo, una maggiore prudenza ed una più severa vigilanza si impongono oggi alla stampa italiana per evitare di subire influenze illegittime straniere. Che se di là dei soliti confini ad Est, ad Ovest o a Nord, vi è chi crede di poter agire sulla opinione pubblica italiana con tali mezzi e si illude di farsi strada qua e là *per qualche zona* di terreno fradicio, ognuno che tale tentativo, che indica spregevole giudizio verso di noi, costituisce per noi la peggiore delle offese e non giungerà nell'immensa maggioranza della stampa e del Paese che l'effetto di provocare una violenta reazione.

Il *Giornale d'Italia* a sua volta scrive:

Protestiamo contro i sentimenti di subornazione da qualunque parte vengano, ma pensiamo altresì che la grandissima maggioranza dei giornali e dei giornalisti italiani siano assolutamente integri e si ispirino soltanto a considerazioni degli interessi nazionali. Il pubblico, del resto, sa distinguere fra la stampa onesta e quella che non lo è, ed i Poteri dirigenti non si lascieranno in nessun modo sconcertare da artificiose campagne, siano esse provocate dall'oro straniero o siano ispirate da calcoli parigiani. La nostra politica nello spaventoso conflitto europeo non sarà nè democratica nè conservatrice, nè tedesca nè francese, ma sarà semplicemente ed unicamente italiana.

L'*Idea Nazionale* riproduce l'articolo della *Stampa* ed aggiunge:

Non possiamo che sottoscrivere quello che pubblica la *Stampa* anche e specialmente per il richiamo che essa fa alla Associazione della Stampa, perchè, accertando e denunciando le singolari responsabilità cui tutela, come è suo dovere, l'onore del giornalismo italiano ed impedisca sovratutto che venga travisata l'opinione pubblica che deve considerare unicamente gli esclusivi ed urgenti interessi dell'Italia.

Come fu scongiurata una spedizione abissina contro l'Eritrea

L'audacia e la fermezza di un nostro residente — 3 mila fucili che diventano 50 mila! — Le nostre difese — La situazione attuale — La politica di Adis Abeba — Le conseguenze della guerra turca.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Notizie impressionanti giungono dall'Eritrea intorno alla situazione retrospettiva ed attuale della nostra Colonia. Da queste notizie risulta che, nella primavera scorsa, fu miracolosamente evitata per il contegno audace di un italiano, il dott. Bevilacqua, una spedizione punitiva dell'Abissinia contro la nostra Colonia, che tale minaccia accennava a rinnovarsi, e sarebbe ora scongiurata, a dicembre, appena finita la stagione delle piogge. Queste notizie sono raccolte e documentate in una conversazione avuta dal *Giornale d'Italia* con un personaggio reduce dall'Asmara. Ecco l'interessante narrazione.

— L'Eritrea — ha detto il personaggio reduce dall'Asmara — ha recentemente superato una crisi difficile della quale in Italia si ebbero vaghe e monche notizie. Il Governo dell'Eritrea ha svolto una politica forse errata a favore del capo del Tigrè, Degiace Garasselassi, ribelle al Governo etiopico, dandogli circa 3 mila fucili a ripaganiento, che naturalmente alla Corte di Adis Abeba, con la consueta esagerazione del mondo africano, diventarono 50 mila. In seguito a queste notizie esagerate, il Governo di Etiopia inviò Uolde Georghis con 20 mila uomini ad Adua per una minacciosa marcia verso la Colonia Eritrea. Della marcia del Ras Uolde Georghis fu esattamente informato il nostro residente commerciale ad Adua, cav. Teodorani, il quale telegrafò più volte al nostro Ministro plenipotenziario ad Adis Abeba, Colli di Felizzano, informandolo di queste notizie allarmanti. Il Ministro lamentò sempre e solo quando Uolde Georghis era già pervenuto ad Amba Alagi ogli, avvertito nuovamente dal cav. Teodorani telegraficamente, ordinava al residente di ritirarsi, con gli altri italiani, entro i confini della Colonia per non esporsi a pericoli. Il cav. Teodorani rispose che egli aveva una piccola bandiera, che l'avrebbe inalberata sul tetto della residenza, fiducioso di essere rispettato. L'ardimento del nostro residente, insieme all'opera del dottore Bevilacqua, che fu mandato dal Governatore della Colonia al campo di Ras Uolde Georghis, che egli conosceva personalmente, per averlo curato quando era medico della residenza commerciale di Gondar, hanno scongiurato, in quel momento, ogni pericolo.

Il dott. Bevilacqua fu fatto segno da alcuni sotto-capi a grossi insulti e percosse, ma egli, con tenacia ammirevole, raccomandò continuamente ai pochi uomini della sua scorta di non reagire e raggiunse la sua meta, cioè il campo di Ras Uolde Georghis il quale, avendo saputo che il dottor Bevilacqua veniva verso di lui, gli aveva mandato incontro un suo Degiace. Solo quando il dottor Bevilacqua si incontrò col Degiace cessarono i maltrattamenti per lui ed i suoi uomini. Il dottor Bevilacqua riuscì a tenere a bada per parecchi giorni Uolde Georghis malgrado che tutti i suoi sotto-capi lo consigliassero di agire e presto contro la nostra Colonia. In virtù di questo temporeggiamento, il colonnello Saller riuscì a mettere insieme in Eritrea parecchie migliaia di uomini in maniera da far fronte alle forze di Ras Uolde Georghis, giunto il Ras nei pressi di Adua insieme al dottor Bevilacqua. Il cav. Teodorani si recò al suo campo a fare atto di omaggio al capo etiopico. Il cav. Teodorani iniziò una politica molto abile verso il Ras. Entrato con lui in discussione sulla quantità dei fucili dati al Degiace Garasselassi, il Teodorani gli provò, mostrandogli anche le cause vinte, che i fucili erano stati solamente tremila e non già quella cifra fantastica pervenuta ad Adis Abeba. Il dottor Bevilacqua delle al Ras altre spiegazioni rassicuranti sull'atteggiamento dell'Italia. Ras Uolde Georghis, da principio, mostrossi sobillato dai suoi sotto-capi, i quali volevano assolutamente iniziare una spedizione punitiva in Eritrea. Un bel giorno il Teodorani, accortissimo perchè non riuscisse a convincere Ras Uolde Georghis a desistere dalla preparazione militare del colonnello Saller per la difesa della Colonia, gli disse: — Se tu insisti a marciare verso l'Eritrea va pure e sarai ricevuto degnamente.

Esaurite tutte le riserve diplomatiche il nostro residente giocò la audacia perchè sapeva che il colonnello Saller aveva ormai concentrato circa 15 mila uomini in pieno assetto di guerra e con artiglieria, i quali avrebbero avuto facile ragione dei 20 mila uomini di Ras Uolde Georghis. Comunque, o per la bontà degli argomenti del Teodorani o perchè Ras Georghis flutasse l'insuccesso militare, fatto sta che decise di ritirarsi non senza condurre con sè il dottor Bevilacqua sotto la speciosa scusa che aveva bisogno delle sue cure mediche. Ora il dottor Bevilacqua trovasi con il Ras al di là di Gondar. Questa la situazione al contrario dell'Eritrea nel maggio-aprile dell'anno scorso.

— Quale è — fu chiesto al personaggio reduce dall'Asmara — la situazione attuale?

— Da tutte le informazioni, che si sono avute in Colonia, la situazione non è molto tranquilla, poichè sembra che la partita sia stata solamente rinviata a dopo la stagione delle piogge ed a raccolto finito, cioè a dicembre. Si dice che l'esercito etiopico sarebbe venuto su tre colonne, cioè: una comandata dallo stesso Ligg Iasu, il giovanetto Imperatore, o, per meglio dire, dal padre negus Mikael, che si sarebbe dovuta prendere attraverso il piano di Azamo e sbucare nella piana di Gura. La seconda colonna doveva essere comandata dal famoso invincibile ras Lull Seghè, l'uccisore del capitano Molinari e del capitano Bongiovanni, e questa colonna sarebbe venuta per la via di Adua; la terza, la quale sarebbe stata composta degli armati degli Uoicd e comandata da quasi tutti i capi e sottocapi che evasero dal penitenziario ex-italiano di Nocra nell'anno 1898, e cioè Barambaras Schimbesci, uno dei nostri accaniti nemici, unitamente all'uccisore del povero capitano Leonello Bettini, che è il Degiace degli Abrikah e che alla Corte di Menelik era divenuto capo importante. Non molto tempo fa gli fu dato il comando di tutto lo Scirì. Questa terza colonna aveva l'incarico di entrare in Colonia dalla parte dello Seti.

— E questo pericolo è scongiurato?

— Si dice che esso ora sia scongiurato per l'accorta mossa delle Potenze della Triplice Intesa verso la Corte di Adis Abeba, le quali avrebbero fatto capire che qualunque offesa il Governo dell'Etiopia avesse recato all'Italia sarebbe stata presa in cattiva considerazione da esse.

Per completare il quadro diplomatico, le dirò che l'artiglieria del Governo etiopico, che avrebbe servito per la campagna contro di noi, è stata fornita dall'Austria, la nostra alleata, e precisamente a mezzo di quel tale avventuriero di cui i giornali si sono occupati ampiamente e che ormai ha sgombrato Adis Abeba.

— Quali possono essere — fu domandato al reduce dall'Asmara, — le conseguenze della guerra della Turchia per l'Eritrea ed il Benadir?

— Dopo la dichiarazione di guerra o meglio l'entrata in campagna della Turchia, la Colonia Eritrea non è scevra di pericoli. La Colonia, in questo momento, è senza una nave da guerra. Vi era solo la *Piemonte*, ma, all'inizio della campagna europea, fu richiamata in Italia, ed ora è sulla costa albanese per impedire che si faccia il contrabbando di armi. Attualmente, nel porto di Massaua, vi è solamente lo yacht *Giuliana*, catturato durante la guerra italo-turca e che è adibito per uso del governatore. E' opportuno tenere presente, nonostante le dichiarazioni del Governo turco, che il canale di Suez è esposto alle conseguenze della guerra turca, e quindi le nostre colonie possono, da un momento all'altro, essere isolate dalla madre patria e, quello che più importa, esposte ai pericoli che possono provenire dai territori ottomani. Non si può escludere l'ipotesi che l'Abissinia non voglia profittare di una situazione così critica perchè certamente noi abbiamo parecchi nemici che si faranno un dovere di far conoscere al Governo di Etiopia in quali condizioni può trovarsi, da un momento all'altro, la Colonia e la impossibilità di mandare soccorsi sia alla Colonia Eritrea, sia al Benadir, così che queste colonie potrebbero subire una qualche incursione da parte degli etiopi. Da quello che ho detto, — concluse il personaggio, — mi sembra che debba sorgere chiara la conclusione di una vigilanza intensa delle nostre autorità per tutti gli eventi che si svolgono fra le due sponde del canale di Suez, la cui integrità e sicurezza di navigazione interessa le nostre lontane colonie. L'attenzione del nostro Governo deve essere rivolta alla possibilità di incursioni alle quali, per il loro isolamento, potrebbero essere esposte le nostre colonie dell'Eritrea e del Benadir.

Giornali e Riviste

I giornali inglesi si occupano, con speciale ammirazione della Regina Elisabetta del Belgio, la Sovrana appassionata che divide col Re i pericoli della guerra anche nelle trincee e che si è fatta magnifica e umana infermiera e confortatrice dei soldati della sua patria infelice. Il suo caso è tragico: Elisabetta del Belgio è tedesca: è figlia di Carlo Teodoro di Baviera. I molti suoi congiunti sono tra gli stranieri, tra gli invasori della sua patria d'adozione. Elisabetta è una donna serena, geniale, ma forte e coltissima. Il dotto padre suo, temperamento più di scienziato che di soldato, più di studioso che di principe l'ha iniziata — scrive la *Westminster Gazette* — fin dai teneri anni ai suoi lavori scientifici, dischiudendo lo spirito di lei a più vasti orizzonti. Elisabetta ha idee proprie, ferme, sull'arte, sulla vita, sui rapporti coi sudditi. E li ha espressi e affermati senza paura e incertezze, anche quando aveva da rovesciare tradizioni antiche e pregiudizi di corte. Divenuta la consorte augusta di Re Alberto ella subito conquistò col sorriso e con la grazia dei modi il popolo e l'aristocrazia. Con la virtù della vita e con la fine e squisita pietà, con un alta austerità di vita e con una contenuta chiarità di parola ella in breve trasformò una Corte che mille avventure equivoche, tanti lutti, tante tristezze e tante vicende avevano resa melanconica e innocuiare in una Casa augusta, esemplare e da tutti amata. A un ministro plenipotenziario che, durante un ricevimento esprimeva la sua ammirazione per la Casa trasformata, tutta ornata di fiori, la Regina disse: « Io venero la casa e vivo per la famiglia: io vorrei essere amata dalle madri belghe per il mio culto alla casa e alla famiglia: non per altro ». E nella Reggia in breve tempo la Gentile venuta dalla Baviera ebbe il piacere di richiamare col fascino dell'ingegno e della cortesia i poeti e gli artisti: a lei si deve molta parte del rinascimento artistico e intellettuale del mondo femminile belga. Si è parlato spesso della influenza che esercitava, e della parte che la Regina ebbe nel nuovo orientamento delle forze dirigenti del paese. Nessuno però, potrebbe dire esattamente quale fu in ciò la parte del Re e la parte della Regina: ma il fatto che quei due esseri sono sempre stati concordi, uniti per vigilare sulla grandezza di tutto un popolo, prova dell'alta intellettualità dei due augusti Sovrani. Il socialismo più feroce, senza abbandonare i suoi principii, disarmò dinanzi alla grazia e alla semplicità dei gesti di questa Regina. Quando, nei primi giorni della guerra, ella si mise sola, a visitare l'ambulanza ciclistica nella « Casa del Popolo » di Bruxelles, e penetrò nella sala in cui tutte le parole di ribellione erano state pronunziate, fu acclamata come nessun tribuno fu mai. E Guesde ebbe per la cattolicissima Regina parole d'ammirazione commossa.

***

La rivista *Napoleone* che si pubblica a Milano e che vuol mettere della maggior luce possibile la figura del Bonaparte, che in questi ultimi anni, per opera di scrittori senza coscienza e senza valore — specialmente francesi — era diventato il tema di pubblicazioni boulevardiennes grossolane, sciocche e fantastiche, pubblica, oltre a preziosi documenti inediti e rari riguardanti i fatti e i personaggi principali delle Campagne d'Italia e a riproduzioni di quadri e di incisioni importanti, parecchi aneddoti che servono a illuminare di una luce vera la titanica figura di questo Corso dall'anima complessa e dal genio smisurato. Uno di questi aneddoti è di palpitante attualità perchè ci fa pensare ai metodi applicati in questi mesi d'angoscia dai generali tedeschi durante l'occupazione del Belgio per aver denaro, molto denaro dalle popolazioni delle città occupate. L'episodio è narrato da uno scrittore della rivista, Antonio Emiliani, da Montegiorgio (Marche), e riguarda la permanenza del generale Bonaparte a Tolentino durante le laboriose trattative di pace del febbraio 1797. Fra i vari plenipotenziari riuniti nella piccola e storica città marchigiana, il più autorevole era certo il cardinale Alessandro Mattei, antica conoscenza di Napoleone Bonaparte. Il Mattei, uomo molto semplice e tutto dedito alle opere pietose, sentì pronunziare la cifra di 5 milioni: ne fu allarmato credendo che si trattasse di scudi, moneta allora corrente nello Stato Pontificio, mentre invece si intendeva parlare di fiorini, una moneta del valore quasi eguale alla nostra lira. Il cardinale fece osservare timidamente che la cifra di 5 milioni di scudi era enorme e che il piccolo Stato, esausto già dalle eccessive contribuzioni militari, non avrebbe potuto soddisfarla. La parola però era sfuggita dalla bocca del prelato a Bonaparte, uomo astutissimo anche in materia finanziaria, prese la palla al balzo e subito giunse pronto: « *Aspetto, aspetto cinque milioni di scudi* », e non volle più cedere. Così le lire turchesi si convertirono in scudi per la dabbenaggine del troppo ingenuo e inesperto cardinale. Il Direttorio trovò modo di spillare al Governo di Roma circa 26 milioni della nostra moneta. E risero il cittadino Bonaparte e il suo ministro fedele, il Cacault.

***

A Parigi sotto la presidenza della scrittrice e attrice signora Moll-Weiss, è stata recentemente fondata una istituzione autoproclamata l'*Aide Morale*. Essa si sorta per dare ai cittadini francesi, angosciati e preoccupati per la guerra, qualche conforto ideale, un po' di luce di poesia. L'istituzione ha organizzato in tutte le sale dei circondari di Parigi riunioni di popolo durante le quali autori e artisti insigni, scienziati, letterati e uomini politici parlano dei doveri morali di un popolo in guerra, insegnano la regola di igiene, i mezzi per curare le ferite e per evitare le epidemie, che sono quasi sempre un sinistro reflusso delle grandi guerre. Queste assemblee, alle quali accorrono numerose famiglie che hanno molti parenti sui fronti di combattimento, terminano con la recitazione di inni e di canzoni patriottiche. Monaci-Sully — dice il *Paris Journal* — l'illustre direttore del *Théâtre Français*, ha iniziato queste riunioni che hanno la bellezza e l'austerità di un rito, recitando, tra l'altro, la canzone vittoriosa *Il morti per la Patria*. L'assemblea scoppiò in pianto durante la dizione: lo stesso attore dovette soffermarsi qualche volta nella dizione, perchè preso dalla commozione. Una donna in grembiule, una vecchietta del popolo, si avanzò, terminata la commovente e fermo Monnet-Sully: « Voi siete stato il mio conforto! — disse scoppiando in lagrime. — Avevo un figlio di ventidue anni: è morto a San Quintino, un altro figlio è andato volontario. E' ferito. Ma ora sono quasi rassegnata! Voi avete fatto forte il mio cuore che era così debole! » La folla scoppiò in una ovazione enorme. Fattore illustre abbracciò la magnifica e oscura madre francese, gridando: *Vive la France!*

***

Gli artisti, specialmente i musicisti, hanno soggetti a distrazioni enormi. Qualche tempo fa un giornale scriveva che Amilcare Ponchielli, il musicista più distratto che ricordi la storia — una sera, mentre dirigeva un'opera al teatro di Vercelloroso, sospese improvvisamente l'esecuzione fra lo meraviglio dei professori, dei cantanti e del pubblico. Che era avvenuto? Dal camerino del teatro era caduto proprio dinanzi al leggio del direttore un filo di ragnatela. Ponchielli lo vide e dimenticando do tutto, avvolse sulla bacchetta il filo di ragnatela. Dopo qualche istante riprese a dirigere. Il *Time* riporta dalla *Revue* alcuni episodi narrati da Turro che riguardano la distrazione di un altro maestro di musica, di molto ingegno, Alberto Franchetti. Tempo fa il maestro si recò a Milano per consegnare all'editore la partitura della sua nuova opera *Notte di leggenda*. Si recò allo studio di L. Sonzogno tal, tutto incartocciato, fu costretto a fare questa confessione: « Ero sicuro di aver portato con me la partitura, ma ho cercato, ho frugato in tutti i mobili della mia camera. Non l'ho trovata! » Vi fu grande stupore. Il maestro era costernato, gli altri si mostravano delusi nella loro aspettativa e sconfortati. Il mucamo andò all'ufficio del telegrafo, mandò a Firenze un telegramma di circa duecento parole ai suoi familiari per spiegare dove poteva aver lasciato il manoscritto della sua opera, dando le più varie indicazioni. La sera l'editore Sonzogno riceveva questo biglietto: « Ho trovato la partitura. Non mi era venuto in mente di guardare nella valigia!... »

REATI E PENE

Il processo di Aquila

Nuove testimonianze contro Malatesta

ed i suoi complici

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Aquila, 26, notte.

La numerosa schiera dei difensori aumenta ogni giorno. Oggi prende posto al banco dei difensori anche l'avvocato Ascoli, di Ancona, al quale gli imputati stringono con effusione la mano.

"Il quartier generale dei rivoluzionari,,

Appena riaperta l'udienza viene richiamato il teste commissario D'Arpe, il quale continua la narrazione di ieri sospesa sugli avvenimenti del 9 giugno, giorno nel quale, si può dire, cominciò il vero movimento rivoluzionario.

— Il 10 giugno — dice — dalla Camera del Lavoro partirono ordini per reclutare questo movimento...

Avv. Giardini: — Come lo risulta ciò? Sono fatti o induzioni?

Teste: — Si vedevano delle automobili correre dalla Camera del lavoro nei vicini paesi e frazioni, recando i dirigenti del movimento. Infatti a Borgaccio avvennero fatti gravi, come l'aggressione di un ufficiale che fu disarmato. Ad Ancona, i rivoltosi bruciarono il casotto del dazio, invasero il mattatoio rubando una vaccina, che in piazza macellarono e divisero fra i presenti. Alla barriera del dazio portarono via del vino, che in piazza vendettero a cinque centesimi il litro, dicendo che in tempo di repubblica il vino costava così poco. Avvennero fatti gravi anche alla stazione, dove furono fermati i treni, divelti i binari, e furono sparate rivoltellate contro un ingegnere delle ferrovie. La *Volontà* pubblicava articoli, che esaltavano il significato di questi episodi, e accusavano di tradimento la Confederazione del lavoro, « la maledetta organizzazione riformista, che aveva dato ordine di cessazione dello sciopero ». In uno di questi articoli, fa notare il teste, Malatesta scriveva che la Camera del lavoro era il quartiere generale dei rivoluzionari... ».

Poichè il teste vorrebbe leggere alcuni articoli del *Lucifero*, che fece eco alle dichiarazioni della *Volontà*, gli avvocati della difesa protestano. Il Presidente, troncando un po' seccato la protesta della Difesa dice:

— Sono lo che ordino questa lettura.

Il P. M. coglie a volo la chiusa di un lungo articolo, il quale ripete il grido di: « Viva la rivoluzione », e lo fa notare ai giurati.

Avv. Paletti: — Ma il signor Procuratore è troppo colto per non sapere che fu con questi gridi che la civiltà del mondo segnò le sue più larghe tappe, e sa che deve alla rivoluzione se si trova al suo posto.

P. M.: — Ma non alla rivoluzione dal Malatesta!

Un giurato al teste: — Che può dire il commissario degli altri imputati?

Teste: — Anche essi appartengono alla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Dichiaro che tutti sono di buona condotta, specialmente il Levi, uomo, sebbene fervente e convinto delle sue idee, incapace di far del male perchè di animo mite e buono...

Lo sciopero degli spazzini

L'impiegato comunale Luigi Fradelloni, chiamato dopo il commissario D'Arpe a deporre, racconta che, come impiegato della polizia urbana, si dovette occupare di spazzare le strade durante lo sciopero degli spazzini. Tale servizio fu fatto anche dagli agenti municipali. Poi, gli scopini municipali convennero di lavorare, ma solo due ore alla notte, dicendo che solo per quel limite di tempo era loro stato autorizzato il lavoro dalla Camera del lavoro. Allora il teste si recò presso la Camera stessa per ottenere che gli spazzini potessero lavorare un maggior numero di ore. Il segretario Pedrini promise di interessare alla cosa la Camera del lavoro, ma poi fu approvata la cessazione dello sciopero generale.

P. M.: — Non intervenne anche il Pelizza in questa questione degli spazzini?

Teste: — So che aveva assicurato il suo capo-ufficio che i servizi pubblici avrebbero funzionato regolarmente. Ad ogni modo l'intervento del Pelizza e dalla Camera del lavoro fu utile.

Avv. Paletti, al teste: — Tutti i servizi pubblici del resto funzionarono, e poichè il Pubblico Ministero insiste sulla parola « rivoluzione », dica il teste sulla sua coscienza e sul suo onore se crede che in quei giorni ad Ancona ci fu sciopero o rivoluzione.

Teste, a voce alta: — Sul mio onore e sulla mia coscienza posso dire che in Ancona vi fu uno sciopero e non una rivoluzione.

E' introdotto lo scrivano municipale Agostino Borghi, il quale conferma quanto disse precedentemente il Fradelloni, e aggiunge che, quando si recò alla Camera del lavoro, vi trovò il Malatesta, il quale si doleva che lo sciopero si fosse svolto contrariamente ai suoi ordini, e cioè che si fossero tenute aperte le officine, onde il proletariato poteva ubbriacarsi, invece dei negozi di commestibili, e che si fosse trasceso in violenze. Il Levi protestò a sua volta, perchè si erano riscossi i dazi a nome della Camera del lavoro, e in Commissione col Pelizza si recò dal Commissariato regio per richiedere un picchetto armato, che sorvegliasse le barriere non volendo la Camera del lavoro assumersi responsabilità alcuna riguardo alla riscossione del dazio.

Requisizioni e furti

L'agente rurale Albano Morichi ricorda le già note circostanze sulle requisizioni di grano, che i dimostranti fecero nei magazzini dei fondi Ricotti. Egli afferma che fu costretto ad aprire le porte dei magazzini stessi, per non farle forzare dagli scioperanti. Si lagnò di questo soprattutto col Pelizza, ma questi disse che nulla sapeva, perchè era giunto allora da fuori. Promise che gli abusi non si sarebbero ripetuti, il giorno dopo le requisizioni di grano furono fatte con buoni della Camera del lavoro, che furono pagati. Fu anche requisito e pagato il granone.

Avv. Paletti: — Era una rivoluzione che pensava a dare da mangiare ai poveri.

P. M. al teste: — Voi, perchè vi siete accontentato dei buoni della Camera del lavoro per consegnare il grano?

Teste: — La Camera del lavoro rappresentava per me un Ente morale, capace di rispondere in proprio.

E' chiamato il testimone Nazareno Muccosignore, il quale faceva il servizio di trasporto di sale e tabacchi fra Ancona e Chiaravalle. Fu il 9 fermato dagli scioperanti e dovette tornare indietro. Due giorni dopo, per poter passare, inalberò spontaneamente sul suo carretto la bandiera rossa. Gli scioperanti, che stogli dove si recasse, lo lasciarono passare. Alla privativa di Ancona le guardie di finanza gli fecero togliere lo straccio rosso dal carretto. Al suo ritorno, sebbene non avesse più quell'emblema rivoluzionario, fu lasciato transitare liberamente. Egli teneva pronta la bandiera rossa per inalberarla un'altra volta in caso di fermo da parte dei rivoluzionari.

L'ex-Commissario regio di Ancona

La seduta pomeridiana si inizia con una severa istruttoria del presidente al pubblico, perchè mantenga un contegno calmo e rispettoso, ed una raccomandazione agli avvocati di non interrompere troppo spesso i testimoni.

Il primo di quest'oggi è l'ex-commissario regio di Ancona, avv. cav. Umberto Vischi, il quale dice che si sapeva in Ancona, anche prima del 7 giugno, che si sarebbe fatta dai partiti sovversivi una dimostrazione antimilitarista. Il teste era fuori di Ancona in quel giorno, e quindi solo alla sera apprese il triste episodio di Villa Rossa. Si criticava molto il modo col quale erano stati disposti i carabinieri, perchè la folla fu chiusa in una specie di fondo di sacco. Il teste dice che l'uccisione dei tre cittadini fece penosa impressione, ed egli è convinto che i carabinieri non si trovassero nelle condizioni di legittima difesa quando spararono. La popolazione volle che egli parlasse al pubblico, ed egli parlò infatti, assicurando che si sarebbero ricercate le responsabilità e puniti i colpevoli, fossero pure sindaci o carabinieri. Espose al palazzo Comunale la bandiera abbrunata in segno di lutto, e decise di far partecipare anche la rappresentanza comunale ai funerali delle vittime, dopo avuti assicurazioni dall'avv. Giardini e da una Commissione della Camera del lavoro, la cui sera il Pedrini, che i funerali avrebbero solo avuto significato di manifestazione di cordoglio: ma poi, avendo visto nel corteo dei gonfaloni rossi con la scritta: « Morte agli assassini », ed altre simili scritte, indignato, si ritirò, protestando con l'avvocato Giardini, il quale però disse che nulla sapeva di quella manifestazione.

I soli colpevoli

Il teste narra poi gli episodi di panico avvenuti durante i funerali, per equivoco.

— L'eccitazione della folla era al colmo, ed io — dice il teste — corsi di calmarla e convincerla che non si trattava affatto di violenza da parte della Polizia e dei carabinieri, ma di cittadini, che presi da improvviso panico, avevano sparato contro la casa del dottor Venilco. Dopo i funerali e nei giorni seguenti avvennero atti assurdi e violenti. Guardie in divisa dovettero abbandonare il servizio; gli spazzini scioperarono per cinque giorni; il Comune non potè esigere gli introiti daziari.

Il teste ebbe fra le mani un buono firmato da certo Strappa, e denunziò la cosa all'Autorità giudiziaria. Anche per una sera la città rimase senza illuminazione, i comizi succedevano ai comizi, nei quali il Malatesta teneva discorsi violentissimi, incitando ed esortando i cittadini a fare uso delle armi.

— Io, però — dice il teste — non posso dire specificatamente quale sia stata l'opera degli attuali imputati in quei giorni, e non potrei in coscienza affermare se essi presero parte o no ai fatti lamentati.

P. M.: — Ella in istruttoria fece due nomi di capi che dirigevano la rivolta.

Il dav. Vischi dice che credo che i capi della rivoluzione fossero Malatesta e Marinelli, che sono i soli colpevoli di tutti i tumulti e dei danni arrecati alla tranquilla e civile città di Ancona.

D'altra parte, persistendo gli avvocati a chiedere se gli constano fatti specifici a carico degli attuali imputati, il testimone afferma che nulla di specifico se non che il Pelizza tenne discorsi a Foligno.

— Gli attuali imputati sono figure secondarie. Per esempio, tutti in Ancona concordano nel dire che il Bousquet è un povero padre di famiglia, un ottimo uomo, tutt'altro che rivoluzionario. Il Pelizza nei rapporti con l'Autorità fu sempre correttissimo, cortese ed equanime.

Anche il Nenni fra i capi?

Avv. Giardini: — E' vero che ella si arrese solo dietro imposizione ad esporre la bandiera ed a partecipare ai funerali?

Teste: — Io sono uomo tale che non subisce imposizione alcuna. Ho sempre agito secondo il mio criterio e la mia coscienza: così, solo per obbedire a un impulso della mia coscienza e per fare omaggio a quella che io reputavo verità e giustizia, fui uno dei più decisi nel voler che piena luce fosse fatta sull'episodio di Villa Rossa.

P. M.: — Come fu che in istruttoria disse che credeva che a capo del movimento fosse, oltre al Malatesta ed al Marinelli, anche il Nenni?

Teste: — Ho detto già che nel conto del Nenni non so fatti specifici; ma, essendo egli direttore del *Lucifero*, io ritenni per induzione che il Nenni potesse essere a fianco del Malatesta e del Marinelli nella direzione del movimento insurrezionale.

Un giurato: — Perchè ella disse che i carabinieri di Villa Rossa non si trovavano in istato di legittima difesa?

Teste: — E' mia convinzione che, se i carabinieri fossero stati meglio disposti, e, dato che i dimostranti di Villa Rossa non erano certo armati di sasso, se si fosse usata maggiore prudenza e calma, il conflitto non sarebbe avvenuto.

P. M.: — Questa è una sua convinzione, e la legge non consente di esprimere queste convinzioni.

L'opera del Pelizza a Foligno

Si chiama a deporre il commissario di P. S. dottor Pasquale Carolei, il quale narra che il Pelizza si recò a Foligno ad arringare la folla inciteandola allo sciopero ed alla rivolta.

— Non è vero, non è vero! — grida il Pelizza.

— Io — osserva il teste — non ero presente a quel comizio, ma le frasi del Pelizza mi furono riferite dai capi stazione Stellati-Scala e Dini. La verità è che alla sera la folla si abbandonò a vandalismi nella stazione, bruciando vagoni, alterando i dischi ed abbattendo i pali telegrafici.

L'avv. Giardini fa osservare che questi fatti, sui quali conformemente dipongono anche il maresciallo Francesco Ferrin e il capo stazione Dini Angelo, furono oggetto di imputazioni in un altro processo.

Il maresciallo Ferrin fa risalire la responsabilità dei torbidi di Foligno alla propaganda violenta del Pelizza.

L'avv. Paletti nota a sua volta, che già prima dell'arrivo del Pelizza a Foligno la stazione era stata invasa dai dimostranti.

Il capo stazione Angelo Dini aggiunge che il Pelizza parlò con calma. Allora, un certo Soccini, dopo il discorso del Pelizza, disse che si doveva scioperare per solidarietà con i compagni d'Ancona. Lo sciopero, infatti, fu proclamato.

— Si ebbero dei tumulti, durante i quali — dice il teste — fui oggetto di qualche parola vivace, però, di nessun atto di violenza.

"La monarchia in agonia!... ,,

Gulliano Mariani, *chauffeur*, che segue sulla sedia dei testimoni, dice di non ricordare nulla. Rammenta solo che i rivoltosi fermarono la sua automobile chiedendo quali fossero le persone che egli trasportava. Trovò, portunto la via cinque ferrovieri, i quali montarono in automobile e inalzarono la bandiera rossa.

Avv. Giardini: — Non era la bandiera delle ferrovie?

Teste: — Sissignore.

P. M.: — Però, in istruttoria, aveva detto che avevate avuto una paura maledetta.

Marino Bevilacqua, guardia municipale, narra di essere stato l'11 giugno affrontato da un gruppo di persone che gridavano: *spia! spia!*, inseguendolo. Dovette fuggire e mutarsi di abiti per sottrarsi alle persecuzioni di quei facinorosi, fra cui riconobbe l'imputato Strappa.

Avvocati della difesa: — E per questi oltraggi, di competenza della Pretura, lo Strappa è stato rinviato, pienamente, che alle Assise?

Il P. M. vibatte dicendo che lo Strappa è anche imputato del reato di cui all'articolo 187, che è di competenza, appunto, della Corte di Assise.

Il maresciallo dei carabinieri Giacomo Bertozzi assistette alle conferenze tenute dal Malatesta a Fabriano, nell'aprile e nel maggio 1914, dopo il Congresso anarchico. In una di queste conferenze il Malatesta disse che la Monarchia era in agonia e che tutti i Partiti sovversivi si erano messi d'accordo per abbatterla. Avvertiva, però, i repubblicani che, quando sulle rovine della Monarchia avessero voluto costituire un Governo repubblicano, gli anarchici si sarebbero messi contro di loro. Disse, anche, che i carabinieri erano come i cani di guardia della villa di un grande signore. Solo sbarazzandosi di questi cani, si poteva entrare in quella villa e fare man bassa.

Avv. Paletti: — Come va che il delegato, che assisteva a quella conferenza, non interruppe e non denunciò il Malatesta?

Un altro avvocato, ironicamente: — Sarà rimasto persuaso...

P. M.: — ... o sbalordito!

Sono le 17.30, e l'udienza è rinviata a domattina.

CINI.

Il processo per il grave deviamento tramviario

nel territorio di Dronero

Cuneo, 26, notte.

Stamane è cominciato al nostro Tribunale un interessantissimo processo contro il direttore generale delle Tramvie piemontesi, ing. commendatore Giovanni Garbarino; l'ispettore ingegnere cav. Gatti ed il capo casa Barabino, per avere, secondo l'atto di accusa, per imprudenza, negligenza e inosservanza delle prescrizioni delle competenti autorità amministrative, non provveduto cioè alla conveniente manutenzione della linea tramviaria Cuneo-Dronero e non curando che i veicoli fossero forniti di freno automatico, cagionato il 27 giugno 1912, in territorio di Dronero, Prajavecchia, il deviamento del treno N. 66, ed il capovolgimento della locomotiva N. 17, che produsse la morte del macchinista Tordella Francesco e del fuochista Florio Andrea ed a Pino Ehrichetta, reggie di Saccani Ercole, che trovavasi fra i viaggiatori, varie contusioni guarite in giorni 25 con complicazioni pervose.

L'Amministrazione tramviaria indennizzò i parenti della vittime e la signora ferita, e la P. C. venne ritirata.

Primo ad essere interrogato fu il commendatore ing. Garbarino, il quale dice che « la causa della disgrazia deve attribuirsi, oltre alla eccessiva velocità, a qualche ostacolo fisso o mobile e riconferma che la manutenzione fu sempre regolamentare e non vi fu deficienza di personale ».

Il cav. Gatti è convinto pure che il treno era spinto a una velocità superiore alla normale. Attribuisce l'abbassamento di cinque centimetri della rotaia, al via vai di locomobili. Assicura che le cunette di traversa scoperte sul luogo del deviamento era in buono stato. Asserisce, poi, col comm. Garbarino che tutto quanto fu detto sul loro conto non era che una montatura. Il Barabino, a sua volta, conferma quanto hanno detto i due precedenti imputati.

Sono seguite diverse testimonianze. Il processo durerà oltre tre o quattro giorni.

Le terribili conseguenze

di un accidente automobilistico

Biella, 26, notte.

Il 12 marzo u. s. per l'abitato di Andorno transitava una automobile guidata dallo chauffeur Sparra Savino, alla dipendenza del tenente di cavalleria Colongo Felice. Arrivato alla piazza Cantone ed avvistato un gruppo di ragazzi, l'automobilista dava i segnali d'allarme, che li sbandava: uno di essi, però, incampava e cadeva a terra a brevissima distanza dal treno anteriore della vettura, che veniva fermata di botto. Ne scendevano i viaggiatori, tra i quali un medico, e constatarono che il ragazzo, certo Tommasi Oreste, aveva, apparentemente, riportato solo contusioni al ginocchio sinistro ed alla gamba destra, di pochissima entità. Pochi giorni, dopo, invece, la conseguenze si rivelarono terribili. Al piede sinistro la cancrena distrusse l'arto ed anche il piede destro andò perduto! Dopo parecchi mesi il Tommasi guarì dalle cicatrici ai moncherini. In seguito a diligente inchiesta si ritenne che l'automobile avesse urtato, sia pure leggermente il ragazzo, ma che le gravissime lesioni fossero conseguenza dell'investimento. Epperò fu inviato al giudizio del nostro Tribunale per rispondere penalmente lo Sparra, mentre per la civile responsabilità fu chiamato in causa il tenente Colongo, proprietario dell'automobile.

Dopo lungo e vivace dibattito, avendo autorevoli testimoni accertato che il ragazzo non era stato urtato dall'automobile ed udite le perizie dell'ing. Boella e del dottor Pisa, il Tribunale ha pronunziato a tarda ora sentenza di assoluzione.

Presidente: Mello; P. M.: Renza; P. C.: on. Savio; Difensori: avv. P. A. Omodei e Sola di Torino.

Il Procuratore della Ditta Poma

ed i suoi complici

davanti al Tribunale

Dieci mesi di imbrogli — 110 falture false o attenute — Masse milionarie di truffe.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Dopo una diligente istruttoria, durata poco più di due mesi, è stato portato al giudizio del nostro Tribunale il procedimento contro il ragioniere Egidio Viglino di Vittorio, di anni 40, procuratore della Ditta Colonificio F.lli Poma fu Pietro, con sede in Biella, e contro i signori Luigi Goffi fu Giuseppe, di anni 52, negoziante in ferramenta, gerente della Ditta Goffi; Eugenio Taverna fu Antonio, di anni 49; Pietro Corrado di Giuseppe, di anni 44, entrambi negozianti in ferramenta e comproprietari della Ditta Corrado e Taverna; Giuseppe Varaldo fu Francesco, di anni 37, contabile.

Ecco brevemente il fatto come risulta dagli atti processuali. Sino all'aprile 1913 ebbe sede in Torino il Colonificio F.lli Poma fu Pietro, quindi si trasferì a Biella. Dal marzo 1905 si trovava ivi impiegato il ragioniere Viglino Egidio, il quale nei lunghi anni passati a servizio della Ditta aveva saputo accaparrarsi completa la fiducia e la stima degli amministratori, talchè era stato promosso procuratore dell'Azienda.

Durante il tempo in cui ebbe a servire la Ditta nulla era stato rilevato da far supporre che, col crescere di grado a cui divenire sempre in maggiore misura depositario della fiducia degli amministratori, egli andasse abusando di tale fiducia defraudando la Ditta ed sommo ingenti. E forse avrebbe per molti anni ancora continuato l'inganno se il caso non avesse dato di scoprire i suoi raggiri. Il 24 giugno scorso, il Viglino si ammalava per una infezione alla bocca ed essendo per ciò impossibilitato ad attendere al suo ufficio, fu sostituito dall'impiegato Giovanni Gilli.

Il Giovanni Gilli, accintosi al lavoro, incontrò in brevi tali difficoltà e si trovò di fronte ad un così strano ammasso di note, di conti e di altre, da convincersi che l'opera del suo predecessore non era stata delle più oneste e scrupolose.

In un primo sommario esame delle registrazioni fatte dal Viglino risultò che il medesimo — il quale con la sua nomina a procuratore avrebbe dovuto cedere al Gilli, come per tutte le altre Ditte, la partita-registrazione delle commissioni presso la Ditta Corrado e Taverna e presso la Ditta Goffi Eugenio — erasi trattenuto tali incombenze.

Si rilevò e constatò, poi, che da tali Ditte figuravano fornite quantità di fecola e soda caustica per somme non indifferenti, laddove di tali merci, state regolarmente passate alle Ditte, non trovavasi altra traccia che nella registrazione fatta dal Viglino.

Le irregolarità circa le registrazioni riflettenti tali Ditte, dalle verifiche compiute, si accertò che risalivano dal 1905 al 1914: ed un sommario calcolo fece apparire come o con alterazioni di fatture per merci realmente fornite o con artificiosa creazione di esse, per merce mai fornita, il Viglino avesse defraudato per l'ammontare di circa mezzo milione!

Il giorno 11 luglio scorso gli amministratori della Ditta, prima di informare le Autorità dei gravi fatti, si recarono all'abitazione del Viglino, in via Sacchi, 28 bis, e messolo alle strette, ebbero da lui piena confessione delle truffe e dei falsi perpetrati. Alla sera egli veniva arrestato a colloquio ad interrogatorio. Anche al funzionario di P. S. il Viglino si rese pienamente confesso dichiarando che le sue malversazioni — sempre commesse su fatture delle Ditte Eugenio Goffi di via Santa Teresa e Corrado-Taverna, pure di via Santa Teresa — risalivano al 1907, aggiungendo che da tali malversazioni aveva ritratto un utile di lire quattrocentomila.

Quattro giorni dopo, cioè il 15 luglio, furono arrestati anche il Goffi, il Taverna ed il Corrado, sotto l'accusa di complicità nel reato di truffe commesso dal Viglino; ma contro vennero il 6 agosto successivo rimessi in libertà provvisoria. E tale accusa di complicità si estese pure al Varaldo, perchè alcune delle operazioni incriminate erano avvenute quando il Varaldo stesso faceva parte della ditta Corrado e Taverna.

Il decreto di citazione dice testualmente: « Imputati: Il Viglino: 1.o del delitto di falso continuato, per avere dal 1904 al 1914, in Torino e in Biella, con atti esecutivi della medesima risoluzione, alterate non meno di 110 fatture, riportate mensilio delle merci provviste dalle ditte Corrado-Taverna ai Goffi al Colonificio Poma, facendone risultare una somma molto maggiore dell'importo delle merci effettivamente provviste, coll'aggiunta di una o più cifre all'importo delle diverse fatture parziali, non corrispondenti alterazioni di totali; per avere inoltre nel 1913, in Biella, formato diverse fatture, al nome Sella Ditte anzidette, completamente false, facendo figurare come provviste merci che non si erano acquistate; per avere, onde ottenere la corrispondenza di tali false risultanze e sfuggire il controllo, falsificato in conformità il libro compreso e bollettari, e per aver fatto uso di tali documenti falsi, con ingente danno al Colonificio Fratelli Poma; 2.o di truffa ingente, per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, sia col mezzo riferito nel capo primo d'imputazione, sia facendo figurare provvista al Colonificio Poma merce che veniva a lui rimessa dalle ditte Goffi e Corrado-Taverna, per esclusivo suo uso e consumo, indotto in errore la Società Anonima Colonificio Fratelli Poma sul quantitativo delle merci effettivamente provviste alle diverse fabbriche, procurando a sè l'ingiusto profitto di L. 451,930 circa; alla ditta Corrado e Taverna L. 15,710 circa, ed alla ditta Eugenio Goffi L. 65,500 circa, profitti che vennero tutti realizzati in Torino, con un complessivo danno per la Società Colonificio Fratelli Poma di L. 493.000

« Il Corrado, il Taverna, il Goffi ed il Varaldo di complicità necessaria nel reato di truffa ingente anzidetta ai Viglino, per avere, in Torino: il Goffi dal 1901 al 1914, il Corrado e il Taverna dal 1907 al 1914, il Varaldo dal 1907 al 1912, con atti esecutivi della medesima risoluzione, dato al Viglino, scientemente, il loro concorso nella consumazione della truffa anzidetta — senza del quale concorso questi non avrebbe potuto trarre in inganno la Società Colonificio Fratelli Poma — coll'erogare le somme che la medesima pagava in più dell'importo delle loro fatture, e col reimpiegarle a favore del Viglino, o col rimetterle a lui stesso, dedotta per loro stessi una provvigione del 10 per cento ».

Il processo incomincierà oggi, alla V Sezione, presieduta dal cav. Avenati, e durerà tre giorni. Il Colonificio Poma si è costituito Parte civile, col patrocinio dell'avv. Enrico Cavaglià. Alla Difesa siederanno gli avvocati senatore Paiberti, Franco Bruno, Omodei, C. F. Ruggeri, Goria, Quaglia.

Un processo contro una ditta francese

ed il suo rappresentante a Roma

per tentativo di corruzione

Roma, 26, notte.

Domani si inizierà a Roma il gravissimo processo per tentativo di corruzione, mediante la somma di quarantamila lire, di un alto funzionario del Ministero della Marina. Ecco i fatti che hanno dato origine al processo. Il direttore generale delle costruzioni navali presso il Ministero della Marina, generale del genio navale Agostino Carpi, il 29 novembre 1913 denunziava al Ministero della Marina il signor Angrisoni Ugo, maggiore macchinista nella Riserva navale, rappresentante la ditta Schoellander, di Lione, per tentativo di corruzione commessa a suo danno il 18 novembre 1913. Il Ministro ne riferì al Procuratore del Re di Roma e contemporaneamente provvide nei riguardi del maggiore Angrisoni all'esercizio dell'azione disciplinare.

Narrava il Carpi che la ditta Schoellander, di Lione, la quale si occupa del lucroso e importante commercio della nafta, si trovava in quel momento in corso di esecuzione di un contratto stipulato colla Regia Marina nel luglio 1912 per l'acquisto di nafteline rumeno e di un contratto di trasporto della stessa materia dal Mar Nero, nonchè di un terzo contratto per l'acquisto di quarantamila tonnellate di nafteline, per l'esercizio finanziario 1914-1915. Nelle trattative preliminari, già in corso colla ditta, era stato rappresentante di essa il signor Ugo Angrisoni. Il 18 novembre 1913 il signor Angrisoni si recò in casa del generale Carpi e consegnò al generale un plico consistente in una voluminosa busta chiusa dicendo: « Prima ancora che avvenga la consegna..... ». A questo punto si interruppe facendo segno al generale Carpi di soprassedere nell'apertura della busta. Il generale Carpi, sorpreso di tale contegno, strappò un lembo della busta e vide che essa conteneva dei biglietti di banca di grosso taglio, circa quarantamila lire. Vinto da profonda emozione, lanciò la busta su un tavolo e rivolgendosi all'Angrisoni esclamò: « Ma Lei è pazzo! Vada via, vada via! ». L'Angrisoni raccolse il plico e, dopo avere rivolto al generale le parole: « Non mi metta alla disperazione! », uscì di casa.

L'Angrisoni, così dinanzi al Consiglio di disciplina, come dinanzi al giudice istruttore negò il fatto, affermando che il plico conteneva dei documenti e non dei biglietti di banca. Tutto era dovuto a un equivoco in cui era incorso, in buona fede, il generale Carpi. Ma per gli elementi di prova acquisiti, così nel giudizio disciplinare, come nell'istruttoria penale, mentre il Consiglio di disciplina pronunciava contro l'Angrisoni la rimozione dal grado di maggiore per mancanza contro il decoro, il giudice istruttore rinviava al giudizio del Tribunale di Roma Ugo Angrisoni e Ludovico Schoellander per avere in correità fra loro tentato di indurre il direttore generale delle costruzioni navali presso il Ministero della Marina Italiana, generale Agostino Carpi, a ricevere una somma rilevante al fine di indurlo a compiere atti contro i doveri del proprio ufficio.

La discussione di questo processo si inizierà domani, 27 novembre, dinanzi alla nona Sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal cav. Polloni. L'Angrisoni è difeso dagli avvocati on. Barzilai e Raffaello Levi; lo Schoellander dall'on. Pavia, ex-sottosegretario di Stato al Tesoro. Il generale Carpi, costituitosi Parte Civile, è rappresentato e difeso dall'avvocato Di Benedetto.

Altri 23 ferrovieri

assolti a Savona

Savona, 26, notte.

Oggi alla nostra Pretura si è svolto un processo contro 23 imputati, tutti ferrovieri, accusati di aver abbandonato il lavoro del pomeriggio del giorno 10 giugno ultimo scorso, in seguito allo sciopero generale. Per venti imputati appartenenti al Sindacato ferrovieri, erasi costituito un unico Collegio di difesa, formato dagli avvocati Francesco Rossi, ex-deputato di Borgolighera, Giuseppe Garibaldi, Luzzatti, Molso, del nostro Foro.

Gli altri tre erano difesi dall'avvocato Costantino Perlevarino. Presiedeva il Pretore, avvocato Lanero; fungeva da P. M. il delegato di P. S. Macini. Dopo l'interrogatorio degl'imputati, i quali tutti dichiararono di essere stati costretti a non presentarsi al lavoro nelle ore del pomeriggio di quel giorno, perchè minacciati dalla furia degli scioperanti, furono intesi i testimoni.

Il P. M. chiedeva l'assolutoria per una parola retta. Parlarono, quindi, gli avvocati della difesa Perlevarino, Garibaldi e Francesco Rossi, concludendo tutti per l'assolutoria per inesistenza di reato. Il Pretore pronunciò sentenza di assolutoria per inesistenza di reato.

COLLINO & C.
Casa fondata nel 1835
TORINO, Via S. Francesco da Paola, 11 - Tel. 52-90
Svariato Assortimento di
PIANOFORTI
delle migliori Marche Estere e Nazionali.
Specialità: AUTOPIANI, Piani Elettrici
Pianoforte nuovissimo, garanzia 10 anni, L. 600
Si prendono in cambio Pianoforti usati.
Facilitazioni pagamento e forti sconti

GARDA & BOUNOUS
Portici di P. Castello, 19, Torino
Nei Magazzini a Pianterreno
Vendita Annuale di tutte le Rimanenze
PREZZI DI STRALCIO
Biancheria confezionata
Vestaglie, Camiciette, Maglieria, Calze
Fazzoletti, Coperte lana, Tovaglierie
Favorevole Occasione per Corredi
NB. Apposito salone per la vendita degli articoli regalari e per ordinazione di Corredi.

OCCASIONE ECCEZIONALE
Grande Stock Tappeti
Orientali e Persiani
di recente arrivo e grandioso assortimento a prezzi sinora mai praticati.
In GALLERIA SUBALPINA - Torino

Ristorante Hôtel ZECCA
Via Roma, 38 — TORINO — Telefono 18-80
Pensione MENSILE L. 80
Minestra a scelta — Piatti del giorno con legumi a scelta — Frutta e formaggio o dolce — Vino compreso.
10 Buoni L. 18 Valevoli mattina, sera (Vino compreso)
COLAZIONE a L. 2 —:— PRANZO a L. 3
(CAMBIA DA L. 2.50 IN PIU')

Brodo Maggi in Dadi
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5
Nei buoni salumieri e droghieri

PREMIATA MANIFATTURA BOLOGNESE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 — TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2°, dalle 2-10 13-15 17-19

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recatevi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a servizio. - Distinguerà pulizia e vi stimerà la merce. 1611

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE
da E. VIGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone) 7000C

CHIUNQUE NECESSITI MOBILIA
(ove acquisti)
non manchi visitare il ricco
Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via M. Vittorio, 31 — TORINO — Telef. 11-72

LEVATRICE A. MARELLA
Pensione - Cura signore
Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.o

OSTETRICA E. CAVALLERA
Cura signore - Pensione
da L. 10 in più. — Corso Ortensio, ang. via Pesaro. c 1907

forman
contro il raffreddore di testa
Scatola 40 cent.

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

Appendice della *Stampa* [107]

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Il barone riprese:

— Si tratta di quel meraviglioso agente, come voi ben ricordate, che dopo lunghe ricerche ha per scoprire il famoso Jim Schader, colui che aveva vuotato la cassaforte del Credito Provenzale.

« Egli entrò in relazione col terribile bandito e pagando una forte somma si fece restituire i titoli e i valori che egli non avrebbe mai potuto vendere... Questo brillante successo mise in luce il *détective* in cui abilità fu della colossale.

« Era stato, infatti, questo brillantissimo *detective* a facilitare a Jim Schader il mezzo di saccheggiare il Credito Provenzale...

« Almeno così mi ha raccontato l'amico Jim Schader...

Gli X risero clamorosamente, ed il barone concluse:

— Voi capite, dunque, che il baronetto, appena sbarcato sarà in buone mani!

« Ora, signori, è mezzanotte passata: e mi capite che cosa voglio dire...

« E' l'ora dell'ultimo *Métro*... ancora una volta dobbiamo sudarci. Anzi, questa deve essere la volta buona. Non bisogna mancare all'appuntamento... e non bisogna fallire il colpo. Siamo intesi?

. . . . . .

Gli X sapevano benissimo ciò che il Capo voleva dire. Egli voleva dire che bisognava una buona volta far cadere Tony Pacot nel tranello da gran tempo preparato sotto la formola « dell'ultimo *Métro* » e questa volta il colpo doveva riuscire.

Bisogna osservare che mai, nelle riunioni degli X, si parlava degli incontri con Mirobal; si evitava persino di pronunciare il suo nome.

Ma a lui si pensava incessantemente anche senza nominarlo.

Mai si parlava di ciò che era accaduto tra lui e gli uomini della banda... salvo il caso di qualche accenno. Così quella sera si era fatto gran chiasso del furto del braccialetto e della collana di Miss Cissy, si era parlato del prossimo affare, ossia del colpo contro il baronetto di Mitcham, si era infine parlato dell'ultimo *Métro*; ma nessuno aveva fatto parola del fallito attacco al ponticello di Passy, della fuga ardimentosa, mirabile, ancora incomprensibile, di Tony Pacot e dell'indiano Singhabov.

Degli smacchi, delle sconfitte, secondo una intesa generale, non bisognava mai parlare: certe cose poco gaie si bisbigliavano in privato e mai nelle assemblee plenarie.

Esse ufficialmente non dovevano esistere, non esistevano.

Gli X non dovevano per definizione essere mai battuti, mai vinti.

Per altro, il fatto reale esisteva e il barone e i suoi luogotenenti discussero con rabbia e con furore l'insuccesso clamoroso dell'avventura del ponticello, e della fuga miracolosa del *détective*.

E' vero che in compenso gli X si erano impadroniti del braccialetto e della collana di Miss Cissy, ma il barone di Ryssum non si nascondeva che il punto centrale della situazione era Tony Pacot e che tutti i loro progetti sarebbero stati frustrati finchè Mirobal si fosse trovato contro di essi.

Bisognava finirla davvero con Tony Pacot!

XXV.

" A me, Tony!... Aiuto!... ,,

L'ora si avvicinava per un'azione risolutiva: bisognava con tutti i mezzi, anche bruscamente, impadronirsi di M

Cronaca Cittadina

Il pane a 50 centesimi!

La Commissione del calmiere di Milano ha deciso ieri di aumentare di due centesimi il prezzo del pane, portandolo da 48 a 50.

Il prezzo di 50 centesimi costituisce il limite più alto che abbia mai raggiunto il prezzo del pane in quella città.

Questa notizia, che riceviamo da Milano, acquista speciale rilievo quando si tenga presente che il pane di prima qualità nella metropoli lombarda costava, alla vigilia dello scoppio della guerra, 43 centesimi al chilo. Sono dunque 7 centesimi di incremento — il 14 00 — in pochi mesi sul genere di prima necessità. Incremento giustificato da questo eloquente specchietto, che indica i prezzi del frumento sulle varie piazze:

Mercato di:	Dal 15 al 20 novembre 1913	1914
Alessandria	25 — a 25,75	31 — a 32 —
Torino	25,25 » 29,50	31,75 » 36 —
Novara	24,75 » 25,50	31 — » 32,50
Cremona	24 — » 26 —	31 — » 32,25
Mantova	24,25 » 26 —	30 — » 32 —
Milano	25,50 » 29,50	32 — » 36,75
Rovigo	25,25 » 25,70	31,85 » 32,50
Lonigo	24,50 » 24,75	30,50 » 31 —
Verona	23,75 » 25,45	30,80 » 31,75
Bologna	25,25 » 26 —	31 — » 32,50
Ferrara	25,25 » 25,75	32,75 » 33 —
Parma	24 — » 28 —	30,50 » 32 —
Firenze	26,75 » 28,50	33,75 » 34,50
Pisa	27 — » 27,50	33,75 » 35 —
Roma	26,25 » 26,50	33,75 » 34 —
Bari	28,50 » 31,50	35 — » 42 —
Palermo	29,75 » 31,70	35 — » 37 —

Come si vede, il rialzo, tranne che in Sicilia, è enorme: all'incirca L. 6 al quintale, ossia quale non si era mai verificato da venticinque anni a questa parte.

E' ben vero — come già abbiamo osservato — che nel 1913 l'Italia ebbe un raccolto eccezionale di 58 milioni di quintali, mentre quest'anno ne ha mietuto solo per 46 milioni. Ma non è men vero che il prezzo del grano è fissato dal raccolto internazionale e che oramai i prezzi nostri stanno fuori di ogni proporzione — anche calcolando le 3 lire di dazio — con quelli dei mercati liberi e neutrali.

Certo, il decreto del 13 corrente sulla rispedizione all'estero viene a porre fine ad uno stato di cose che si stava facendo insopportabile. I dati sul movimento dei cereali dal 1.o agosto al 15 corr. nel porto di Genova con destinazione rispettivamente per la Svizzera e per l'Italia, confrontati con quelli dello scorso anno, ci dimostrano a qual punto si era lasciata giungere la speculazione:

N. di vagoni per la	Svizzera 1913	Svizzera 1914	Italia 1913	Italia 1914
Agosto	n. 897	n. 497	n. 2683	n. 1193
Settembre	» 525	» 717	» 2196	» 467
Ottobre	» 898	» 955	» 2442	» 340
Nov. (1 a 15)	» 230	» 1332	» 1347	» 264
	2307	3471	8707	2164

Queste cifre indicano l'incetta di frumento che i rappresentanti esteri facevano a Genova e spiegano il rincaro del pane in Italia.

Ma, anche col decreto 13 novembre, noi non crediamo — per motivi già lungamente dettagliati su queste colonne — che il prezzo del grano, e quindi delle farine e del pane, potrà diminuire, se non si porrà mano ai grandi rimedi che la gravità del momento richiede.

E quindi insistiamo perchè, intanto che i privati si sforzano di provvedere con la loro iniziativa, il Governo venga alla riscossa, abolendo sopra tutto il cespite di dazio sul grano sino al luglio 1915, e approvvigionando i magazzini militari con acquisti diretti all'estero. E' grave la responsabilità che il Ministero si assume, lasciando inoltrare l'inverno senza avere provveduto alla base fondamentale della nutrizione del popolo.

Sindacato della Borsa di Torino

Coloro che intendono valersi il 2 dicembre p. v. della facoltà concessa dall'art. 2 del R. Decreto 21 corrente, di ritirare titoli depositati o dati a riporto e rimasti dopo avviso al ribassista o prenditori a riporto non più tardi delle ore 16 di venerdì, 27 corrente.

Gli Associati alla Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli, dovranno presentare in doppio esemplare le liste-titoli e quelle dei contanti (assegnazioni interessi scadenti il 2 dicembre — giorni 29 — ed eventuale importo titoli non più tardi delle ore 12 di lunedì 30 corrente.

Il contanti ed i titoli dovranno essere consegnati alla Stanza di Compensazione entro le ore 12 del 2 dicembre p. v.

Abbondantemente si ripete che, per le operazioni di riporto prorogate al 31 dicembre 1914, non si deve calcolare l'interesse sull'importo del coupons staccati a tutto il 1.o detto mese.

La vita nei Circoli

In un'assemblea che ebbe luogo nella sede del nuovo Circolo Vanchiglietta, fra proprietari industriali e commercianti per discutere degli interessi del borgo, dopo il saluto e le dichiarazioni del presidente avvocato Nitolo Decaroli, e di altri, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'assemblea dei Circoli Vanchiglietta, convinta che dalla saldezza delle forze periferiche è possibile ottenere un maggiore e più pronto miglioramento della regione, aderisce alla Federazione suburbana Torinese ».

In recente seduta plenaria i soci del *Circolo Torino Nuova* hanno deliberato, ad unanimità, insieme a varie modificazioni dello Statuto interno del Circolo, di cambiare la denominazione di Circolo Torino Nuova in quella di *Circolo Pescheria* (S. Paolo).

La Stampa Sportiva

E' pubblicato già il 45.o fascicolo della *Stampa Sportiva*. Una bella « istantanea » rievoca un episodio della rivista del « boy-scouts » passata a Parigi dal Governatore militare generale Galliéni: altre fotografie illustrano il resto di questo fascicolo che è compilato con la consueta cura. La *Stampa Sportiva* è in vendita in tutte le edicole a centesimi 10: l'abbonamento annuo costa cinque lire.

Per gli industriali

L'Assessorato del lavoro comunica: « Le Ditte industriali torinesi, che ricevettero ultimamente una circolare di questo Assessorato accompagnata da speciali schede, e che non risposero ancora, sono vivamente pregate di ritornare all'Assessorato medesimo codeste schede debitamente riempite ».

Trasferimento della prima squadriglia di Mirafiori alla Venaria

Ieri alle ore 15 la prima squadriglia aeroplani Blériot lasciava Mirafiori per recarsi alla nuova sede alla Venaria Reale. Erano agli ordini del tenente Quaglia i piloti: Carignani, Bolognesi, Sisto e il maestro d'arme Mulano. Il breve *raid* si compì felicemente.

Nuove splendide

Comitato Studentesco « Dante Alighieri » — L'assemblea generale ordinaria dei soci si terrà la sera di giovedì 3 dicembre 1914, nella sala dell'Associazione fra Bersaglieri, in via Cavour, n. 3, p. 1.o, alle ore 21. Le votazioni per l'elezione dei 22 consiglieri si terranno venerdì 4 dicembre, dalle ore 19 alle 19, e dalle 21 alle 22, sempre nella stessa sala.

"Il più forte destino,, al Carignano

La Compagnia di Virginia Reiter e Luigi Carini darà questa sera un'altra novità: *Il più forte destino*, commedia in 4 atti di Gino Calza-Bini, che già diede alle scene di prosa, con successo, la commedia: *Alla moglie si è fedeli assai*.

Università Popolare

Questa sera nella sala dell'Istituto Maria Laetitia, corso Siccardi, 25, prima lezione del maestro dottor Alberto Genilli « *Elementi di coltura musicale* ».

L'on. Facta

E' giunto ieri a Torino l'on. Facta.

La protesta dei farmacisti autorizzati e piazzati

Una Commissione in Prefettura e un incidente provocato da un cartello

Di questo episodio abbiamo dato una prima sommaria notizia nell'edizione pomeridiana di ieri, ma esso merita di essere narrato nei suoi particolari. Il pubblico sa, per le pubblicazioni avvenute, che esiste un acuto conflitto tra il gruppo dei farmacisti autorizzati e piazzati e quello dei farmacisti cosidetti « liberi ». Una legge ha stabilito la chiusura appunto delle farmacie libere, che sono trentaquattro, nella nostra città. Contro l'applicazione di questa legge sono insorti i farmacisti liberi, ritenendo il provvedimento anticostituzionale ed hanno presentato al Ministero un ricorso per domandare la sospensione del provvedimento medesimo in attesa di un eventuale riconoscimento ufficiale del loro diritto.

Essendo pendente l'esame dei ricorsi, il Governo stabilì di sospendere l'applicazione della legge e contro tale atto insorsero ora i farmacisti autorizzati e piazzati.

Una loro Commissione ieri mattina deliberò di recarsi dal prefetto senatore Vittorelli e tutti i farmacisti interessati l'accompagnarono fino in piazza Castello per udire poi la risposta che il rappresentante del Governo avrebbe dato. I farmacisti autorizzati e piazzati erano complessivamente cento e settantacinque: la loro Commissione era composta dei farmacisti dottori Bosio, Boniscontro, Chiaria, fiduciosa e signor Pisco, del cav. Giongo, membro del Consiglio Superiore di Sanità, e del cav. Assalto presidente della Federazione degli Ordini.

La Commissione salì dal senatore Vittorelli per protestare contro la maniera di applicazione della legge che copriva le « farmacie abusive » ed il Prefetto rispose che la sospensione temporanea all'ordinanza di chiusura non importava una vera e propria sospensione dell'applicazione della legge.

Il senatore Vittorelli spiegò questo suo concetto ampiamente, dando assicurazione che la legge sarà a suo tempo applicata.

Mentre la Commissione era dal senatore Vittorelli, un incidente avvenne in piazza Castello, dove i farmacisti attendevano il risultato del colloquio. Alcuni farmacisti « liberi » si erano accostati al gruppo ed improvvisamente fu veduto un individuo, espressamente inviato, innalzare un cartello con su scritto, pressa poco così: « Morte ai farmacisti! Viva il privilegio! Abbasso i liberi! »

Poteva sembrare un cartello composto dai farmacisti che erano andati dal Prefetto; era stato invece preparato da alcuni farmacisti liberi, uno dei quali stava per fotografare la scena.

L'alzata del cartello provocò le più vivaci proteste degli « autorizzati » e l'uomo che lo portava si trovò in un momento circondato e spalleggiato e si buscò anche qualche pugno. Un farmacista libero intervenne a dire che egli era l'autore dell'invito e fu allora cattivo di lui che si rivolse lo sdegno dei farmacisti autorizzati e piazzati.

A tanta confusione intervenne il vice-commissario Palma, con alcuni agenti, il quale accompagnò alla vicina Brigata di P. S. a Palazzo Madama l'autore ed il portatore del cartello. Più tardi, però, furono entrambi rilasciati.

Nel frattempo la Commissione era uscita dalla Prefettura e tutti i farmacisti si erano allontanati, senza alcun [illegible] commentando però con molta vivacità l'incidente.

Ruba in Valsalice e va a fare un bagno nella Dora

Come un ladro possa compiere un furto in Valsalice e poscia fare un bagno nella Dora presso il Camposanto, lo dimostreremo subito.

La bizzarra avventura si divide in due tempi. Il primo ha per teatro d'azione il passaggio di Valsalice, pittorescamente nello stesso tempo, medioevale e delle ultime sensazioni, vi è un esercizio condotto da certo Secondo Calasso, d'anni 68, da Passerano, e annesso all'esercizio vi è naturalmente anche l'abitazione del proprietario e della sua famiglia. Orbene, nel pomeriggio dell'altro ieri, e precisamente fra le 14 e le 15, due ancora ignoti briccani, i quali evidentemente avevano in precedenza organizzato ogni atto di minuzia che avrebbero poscia dovuto compiere, riuscirono a penetrare, mediante scasso, nell'alloggio ove poterono, con comodità frugare in ogni angolo in cerca di bottino. Le loro speranze non furono deluse: trovarono infatti per diversi migliaia sei lenzuola, vari indumenti personali, una catena d'oro da donna ed altri oggetti preziosi. Messe in un involto la roba più ingombrante, i due ladri abbandonarono il campo, lieti in cuor loro che la fatiche ed i rischi incontrati avessero avuto un discreto compenso.

Vedremo però come questa lenta digressione, per influenza di un filo destino, avanzo come nebbia al sole. Soltanto verso le 14 il derubato signor Calasso, ebbe conoscenza della visita fatta nel suo alloggio; ma oramai era troppo tardi per poter mettersi sulle traccie dei visitatori. Questi, infatti, a passi affrettatissimi, avevano lasciato subito la pittoresca vallata per rientrare nelle strade cittadine, e con la maggior celerità possibile si diressero verso la [illegible]-barriera di Casale. Ivi giunti attraversarono il ponte Regina Margherita ed entrarono la Vanchiglietta per procedere verso il Camposanto.

Per loro sventura, però, ad un certo punto del tragitto si incontrarono in un personaggio che certamente non si aspettavano di incontrare: la guardia scelta Pezzi, della squadra mobile. Costui posò gli occhi sui due passanti e particolarmente su colui che portava l'involto, e subito notò un rapido movimento di costui per nascondersi sotto la tela di un ombrello aperto che teneva con la mano sinistra. Questo semplice atto mise naturalmente in sospetto l'agente, tanto che dopo pochi passi si decise a seguire i due.

Coloro non tardarono ad accorgersi della manovra, ed affrettarono il passo, ma poichè l'agente era in bicicletta, non era per essi possibile sfuggire al pedinamento.

Un senso di gaura prevalse allora sull'animo di colui che portava l'involto, dicunanchè ad un tratto gettò la roba sul suolo e si diede a fuga precipitosa.

Si capisce che dopo questo alla guardia non aveva bisogno di altri schiarimenti per capire la situazione. Spiese allora senz'altro la bicicletta e facilmente riuscì a raggiungere l'altro compagno, che fermò. L'individuo non oppose resistenza e si piegò alla necessità di prendere l'involto e di seguire l'agente, che gli si mise ai fianchi tenendo la bicicletta a mano. Fatto un tratto di strada, giunsero così presso il Ponte detto del Diavolo che è sulla Dora, nelle vicinanze del Camposanto. Comprendendo come soltanto in della località gli fosse possibile una fuga, il ladro gettò improvvisamente a terra l'involto e con mossa rapida si gettò nel torrente, in cui scomparì subito oltre la cinta. Senza indugiare, il birbone, si mostrò subito nel fiume, lo attraversò e risalito sull'altra riva, guadagnò i campi.

La guardia, visto che non aveva più la possibilità di raggiungerlo, dovette quindi raccogliere l'involto e portarlo alla sezione, ove si verificò che contenuto era [illegible] rubate — come si seppe più tardi — al signor Calasso.

Un pezzo di trave caduto dall'alto

Il giovane quattordicenne Mariano Genta, abitante in corso Vittorio Emanuele n. 12, passando all'angolo di via Roma e via Carrozzai fu colpito da un pezzo di trave caduto dall'alto, e riportò abrasioni alla faccia e alla coscia sinistra.

Il pezzo di legno era caduto da un edificio in costruzione per conto della impresa Florio e Zorzoli.

Il Genta fu subito soccorso ed accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in [illegible] giorni.

L'arresto di tre rapinatori

Nella notte di domenica scorsa, a tarda ora, un tal Zaverio Chiesa, abitante in via Cottolengo, dopo essere rimasto per qualche tempo in un'osteria alla Barriera di Milano, ritornava a casa solo e solletto, quando, giunto in corso Palermo, presso la via Stalone, si vide venire incontro un giovanotto imberbe, sui vent'anni, ma alquanto robusto, il quale gli domandò un fiammifero.

Il Chiesa si fermò e pose una mano in tasca per cercare la scatola e soddisfare la richiesta dello sconosciuto, ma costui improvvisamente lo afferrò alla gola con grande violenza e lo fece cadere riverso al suolo prima che il malcapitato potesse fare un gesto per difendersi.

Allora due individui, fermi all'angolo del corso, uscirono dall'ombra e si gettarono sul malcapitato Chiesa e lo tennero ben fermo, impedendogli di gridare e frugandolo affannosamente.

In pochi minuti gli tolsero il portafogli, contenente 130 lire, ed il portamonete con qualche moneta spicciola, e, senza attendere altro, si diedero alla fuga, scomparendo in breve al primo svolto.

Malgrado l'aggressione fosse stata fulminea, il Chiesa ebbe tempo di vedere bene in volto i tre rapinatori, in modo da poterli riconoscere all'occorrenza.

Al mattino si recò a sporgere denuncia alla Sezione di Borgo Dora. Fu verso le 11 della stessa mattinata che una pattuglia della Squadra mobile, condotta dall'agente scelto Pezzi, si imbatté in piazza Castello nei pregiudicati Emilio Giardino di Giorgio, d'anni 23, abitante in via Chiusella, 17, contravventore alla vigilanza speciale, e Luigi Garino fu Eugenio, d'anni 22, abitante in via Palestrina, 7. Essi furono dichiarati in arresto e condotti in Questura. Furono trovati in possesso di un centinaio di lire, di cui non seppero giustificare la provenienza. Siccome i due messeri erano usciti da pochi giorni dal carcere, sorse il sospetto che quel denaro fosse il provento d'una rapina, e siccome i loro connotati corrispondevano a quelli forniti dal Chiesa sui suoi aggressori, fu deciso un confronto. Il rapinato riconobbe senza reticenza il Giardino ed il Garino per i due individui che lo avevano tenuto fermo a terra e derubato.

Rimaneva da stabilirsi chi fosse l'individuo che aveva fermato il Chiesa col pretesto del fiammifero, ed i sospetti dell'Autorità si posarono sopra un fratello del Garino, un giovane di 18 anni, pur esso pregiudicato. Il vice-commissario Orsini accennò la circostanza all'agente Pezzi, il quale riuscì ad arrestare anche il terzo individuo.

Il Chiesa riconobbe perfettamente nel giovane quello che l'aveva afferrato alla gola e gettato a terra. La triade di pregiudicati fu perciò rimandata, sotto buona scorta, alle carceri giudiziarie a disposizione della Procura del Re.

Impiegato ferroviario rapinato in strane circostanze

Alla Questura Centrale si è presentato ieri mattina l'impiegato ferroviario Tommaso Livraghi fu Enrico, d'anni 52, abitante in via Cristoforo Colombo, 48, ed ha fatto al delegato avvocato Serra una complicata denuncia di rapina.

Narrò che aveva esatto l'altro ieri, in anticipo, il suo stipendio, dovendo regolare alcuni suoi affari personali, ed alla sera si era recato in un Caffè di via Garibaldi, dove aveva trascorso qualche ora. Tre individui stavano ad un tavolo vicino, e con essi il Livraghi attaccò discorso. Siccome aveva un po' alzato il gomito, l'impiegato commise l'imprudenza di accennare ai suoi affari personali, e dichiarò anche che doveva recarsi in Borgo San Donato per fare certo pagamento.

I tre sconosciuti, sempre secondo la deposizione del Livraghi, gli offrirono allora di accompagnarlo in vettura, ed egli accettò, la mezzanotte era già scoccata, ma pare che l'impiegato non avesse la nozione precisa del tempo per recarsi a fare un pagamento proprio a quell'ora.

Accettò l'offerta della carrozza e uscì col tre sconosciuti. Due gli si posero accanto, il terzo sul a cassetta col cocchiere.

Dopo un breve tratto — è sempre il Livraghi che narra — fu preso dal sospetto di trovarsi in cattiva compagnia, e scese di vettura per proseguire a piedi; ma ebbe fatti appena pochi passi che i tre... amici di poc'anzi lo raggiunsero, e uno di essi lo colpì con un pugno alla faccia. Gli altri allora lo tennero fermo e lo derubarono del portafoglio contenente duecento lire, di altre cinque o sei lire di spiccioli, e gli tolsero anche gli occhiali a lenti, le chiavi di casa e alcune carte.

Il cocchiere frattanto stava a guardare, decisò di non poter recargli aiuto! I Livraghi vide subito dopo i suoi aggressori allontanarsi, e continuò a camminare senza sapere dove andasse, finchè s'imbattè in una pattuglia di guardie, che — lo ha raccontato lui — lo misero sulla buona via per tornare a casa.

Dovette attendere però fino all'alba presso la porta perchè non aveva più le chiavi.

Questa la strana narrazione dell'impiegato. L'Autorità di Pubblica Sicurezza l'ha raccolta con molte riserve, perchè alcune circostanze sembrano troppo confuse e inverosimili. E' certo però che il Livraghi, il quale confessò di avere pranzato bevuto, si sia addormentato in qualche angolo e che un ignoto gliene abbia alleggerito di tutto quanto aveva in tasca. Gli agenti fanno indagini per venire in chiaro dell'intricata faccenda.

La truffa con i numeri del Lotto

Due poveri contadini della collina sono stati abilmente truffati da una combriccola di malfattori che incontrarono a Torino, e coi quali fecero conoscenza in una osteria.

Era di domenica, ed i giornali recavano stampati i numeri del Lotto usciti la sera del sabato. Uno dei malfattori, dopo aver attaccato conversazione coi contadini, fece vedere la bolletta del gioco del Lotto, su cui erano segnati tre numeri di quelli usciti.

— Guarda veglio — egli disse forte, per essere bene inteso da tutti — io ho vinto! Solamente, non posso andare a riscuotere oggi la somma che mi sarebbe dovuta poichè è domenica. E domani debbo assentarmi da Torino, Rimetterei volentieri una parte della somma guadagnata pur di realizzare subito i denari per il mio viaggio. E' vederei a chi mi anticiperebbe questi denari, la bolletta coi tre numeri vincitori.

Questo discorso fece l'effetto che si aspettava. I due contadini abboccarono e decisero di acquistare la bolletta, che vinceva una somma superiore alle mille lire, per duecento franchi: ne sborsarono, perciò, cento per ciascuno.

Poi se ne andarono tranquilli al loro paese; e l'altro giorno, col loro massimo comodo, ritornarono a Torino per riscuotere la vincita. Si presentarono, infatti, in un botteghino del centro della città, dove mostrarono la famosa bolletta.

L'impiegato, dopo averla guardata bene, abbozzò il suo miglior sorriso e dichiarò:

— Questa bolletta è ben truccata; ma mi dispiace: è falsa!

I due contadini impiegarono qualche tempo a persuadersi che le cifre della bolletta erano ritoccate; ma infine, quando ne furono convinti, scoppiarono di corsa al loro paese della collina, giurando di ritornare a Torino il meno possibile.

Almeno, in collina, certi scherzi di cattivo genere non accadono mai!

La ladra delle anticamere

Gli agenti della squadra mobile, in seguito a parecchie denuncie pervenute alla Questura, hanno tratto in arresto certa Maria Bitonti, d'anni 25, da Lecce, senza fissa dimora.

Costei, dicendosi vedova di impiegato di monsche, si recava nelle famiglie signorili a chiedere sussidi, poi quando la lasciavano sola nell'anticamera, derubava quanto di meglio trovava e se ne andava insalutata ospite.

Alla Bitonti furono sequestrati cinque cucchiai col marchio d'argento, ch'ella aveva appena rubati dirupie le sue soste nelle anticamere.

Fu mandata alle Carceri giudiziarie a disposizione della Procura del Re.

Il dramma della strada di Nizza

Quello che dice la moglie

Abbiamo parlato con la giovane Teresa Assandria, moglie dell'operaio tornitore, che fu colpito l'altra sera a rivoltellate dal fabbro Serra, all'angolo della strada di Nizza col corso Spezia. Come abbiamo detto, il Garizio era separato dalla moglie, ed era fatalmente geloso del Serra, che egli [illegible] forse l'amante della Assandria.

Teresa Assandria è una donnetta bionda, piccola, graziosa, giovane, forse sin troppo giovane per essere l'eroina di un dramma. Essa si mostrò con noi molto addolorata per quanto accadde la sera precedente tra il suo ex-marito e il Francesco Serra, e ci riferì la storia del suo disgraziato matrimonio, che i nostri lettori, del resto, conoscono già.

— Io e il Garizio — dichiarò essa — ci siamo sposati quattro anni fa. Da tre anni però eravamo separati. Da allora mio marito nutrì sempre dei cattivi sospetti su di me, sospetti che furono e sono, lo dico ben alto, assolutamente infondati. La mia conoscenza col Serra era una relazione di pura e semplice amicizia, come ce ne sono tante, e non aveva nulla di meno che corretto.

— Ma quella sorpresa nei prati della Barriera di Nizza, di cui parla vostro marito?

— Ecli mi si presentò un giorno dinanzi, insieme a due suoi amici, in un prato della Barriera, mentre realmente io stavo seduta sul ciglio di un fosso, intenta a discorrere col Serra. Ma, discorrendo con un amico, non facevo niente di male, e la scenata furiosa del mio ex-marito fu assolutamente fuori di posto. Poco lungi da me una mia amica era intenta a discorrere con un altro giovanotto, e può essere testimone del mio contegno irreprensibile.

« Quella volta il Garizio volle venirmi incontro forse per sfogare la sua ira, ma il Serra non gli permise di intromettersi nel colloquio che egli aveva con me. Era giusto: il mio ex-marito non aveva in quel momento nessun diritto.

— Come si spiega allora l'odio che il Serra serbò contro il Garizio?

— Si spiega facilmente: il Garizio andava sparlando di colui che riteneva suo rivale, ed allo aperava sovente al suo indirizzo, parlando con altri, epiteti ingiuriosi. Il Serra per questo gli serbava rancore. L'altra sera forse egli non potè più contenersi e sparò...

E l'avvenente Teresa Assandria dopo questa dichiarò che non sapeva null'altro, e che non essendo stata presente, non poteva conoscere come si sia svolto l'incontro fatale tra i due uomini all'angolo dello stradale di Nizza e corso Spezia.

Il solito trucco con le pastiglie

Certo Tommaso Barra, d'anni 29, è un abitante di Mondovì di Lanzo, il quale non ha evidentemente l'abitudine, non diremo buona, ma certamente utile, di leggere le note di cronaca dei giornali, poichè è certo che se avesse questa abitudine, oggi avrebbe in tasca venticinque lire di più e nell'anima un dispetto di meno. Ecco infatti che cosa gli è capitato questa mattina. Essendo nel bisogno di recarsi a Susa per una sua faccenda, egli giunse nella nostra città col primo treno dalla Cima-Lanzo. Appena uscito dalla stazione, si incontrò in uno sconosciuto, il quale seppe intrattenerlo in discorso con un pretesto qualunque, dicendogli, fra altro, che era di Malta. A costui il Barra confidò che doveva recarsi a Susa. Mentre chiacchieravano, si avanzò verso di essi un terzo individuo, vale a dire il compare del primo, incaricato di fare la parte del sciupiccione danaroso. Costui chiese informazioni per recarsi anche lui a Susa, dove doveva recarsi per portare un lascito ereditario di ventimila lire ad un'Opera Pia.

— Toh! guardate che combinazione anche questo signore qui va a Susa. Potreste farvi compagnia.

— Ma sicuro — esclamarono all'unisono il Barra ed il finto danaroso.

Ed i tre diventarono amici. Ad un certo punto pel della strada, il finto sciupiccione incaricò colui che si era detto di Malta di comperargli otto soldi di pastiglie per la tosse e si esibì di regalargli L. 5 per il disturbo. Però, in garanzia, avrebbe dovuto consegnargli il portafogli.

E così fu fatto. Al ritorno ebbe infatti le 5 lire di regalo e la restituzione del portafogli. Ma pur troppo le pastiglie non erano della qualità desiderata. Allora fu incaricato il Barra di eseguire la commissione mediante promessa di un regalo pure di 5 lire. Il Barra accettò l'incarico desideroso di prendere anche lui cinque lirette con poca fatica. E naturalmente lasciò anche lui nelle mani del finto danaroso il suo portafogli contenente L. 25. Al suo ritorno, però, non trovò più i due compari e soltanto allora comprese di essere stato vittima di un tiro birbone.

Il grave rischio corso da una bambina

La bambina Paolina Mortara, di appena 18 mesi, si trastullava sul balcone di casa sua in via Belmonte, n. 10, presso un mastello di acqua insaponata, quando, essendosi sporta sull'orlo del mastello stesso, vi cadde dentro a capofitto.

La piccina diede un grido, al quale accorse subito la madre, ma questa trovò la sua creatura priva di sensi, immersa nell'acqua che la copriva tutta.

Venne avvertito l'Ufficio d'igiene, dal quale sopraggiunse il dottor cav. Forno. Egli praticò alla bambina la respirazione artificiale, che ebbe esito favorevole. Così lo stesso sanitario poco dopo poteva lasciarla completamente fuori di pericolo.

Col chinino di Stato

Mentre se ne stava in un cinematografo a guardar lo spettacolo, l'operaia Eugenia Gavello, d'anni 18, abitante in corso Vercelli, N. 28, ingoiò venti pastiglie di chinino dello Stato, Accusando poscia forti dolori la giovane fu da due agenti accompagnata al San Giovanni dove le venne praticata la lavatura dello stomaco. Il medico la giudicò fuori di pericolo. La giovane dichiarò che avèva agito in un istante di sconramento perchè disoccupata.

Note di vita mondana

Il grande spettacolo di moda a Milano

e il successo dell'eleganza e del buon gusto

Milano 26. — Il grande spettacolo di Moda, che si svolse in questi giorni al nostro Teatro Lirico, ha avuto un ottimo successo di manifestazione e di pubblico. Lo spettacolo era a scopo benefico e le intenzioni d'arte che lo ispiravano diedero una brillante messe di risultati. Si presentarono le migliori Case milanesi di mode e il successo fu per una di esse particolarmente degno di rilievo, Vogliamo dire della Casa Sorelle Testa, già ben nota per la sua originalità artistica e per il suo buon gusto. Il *Corriere della Sera* scrive: « In fatto di quadri le Sorelle Testa hanno messo in scena addirittura un ricevimento in uno squisito salone di ristorante... Vi si muovono donnine graziose in *toilettes* splendide... » E più oltre: « E hanno anche combinato una *Festa a bordo*, tale da far desiderare la traversata anche a chi soffre di mal di mare: fiumi di mollo *chic*... » Il *Secolo*, dal canto suo, rileva che la Casa Sorelle Testa vide i maggiori applausi della serata e che nelle scelte passavano signore in abbigliamenti *d'après-midi*, con le più indovinate graduazioni di tinte e con manicotti ricchi, elegantissimi. Il pubblico si entusiasmò. Eguale successo ebbero le Sorelle Testa nel quadro *Festa a bordo*, con uno smagliante varietà di vestiti di sera, di forma perfetta. Una delle signore Testa fu chiamata tre volte al proscenio ». E il severo giornale cattolico *Italia* — che altre parti non loda dello spettacolo. — rilevando che il pubblico chiamò alla ribalta la signora Emilia Bernasconi Testa — « ideatrice dello spettacolo » — dice che essa fu « la presentatrice dei due quadri più apprezzati per finezza di linee e di particolari ».

Il successo delle Sorelle Testa è stato quindi pari alla loro fama già grande, e si unifica col successo stesso dello spettacolo, che lascia vivo il desiderio di altri del genere in avvenire.

I divertimenti

Eccezionali Venerdì chic all'Ambrosio

Da oggi i grandi proverbiali trattenimenti dei *Venerdì chic all'Ambrosio*. Come spettacolo cinematografico *La Gerla di Papà Martin*, della quale è interprete insuperabile il grande Ernesto Novelli. Quindi *Feline Verbist* già cara conoscenza dello straordinario pubblico che affolla l'*Ambrosio*, il quale si domanda se Feline (come affettuosamente la chiamano) sia

Belga o Piemontese

vedendo la perfezione con la quale danza in *Montecarlino*. La Verbist è belga e l'unico segreto della squisita esecuzione consiste nell'anima intellettuale della fine artista che è una rivelazione in qualsiasi danza essa balli. Oggi la *Montecarlino* sarà ripetuta alternativamente con il repertorio classico.

Nei salone del thè la completano la quadriglia inedita.

Quattro importanti debutti

Il professor *Stefanof*, il più corretto *danseur* moderno che in unione a *Miss Ellet*, la graziosa inglesina, ottenne al concorso internazionale di Milano la medaglia d'oro di 1 grado. Il Campione Americano, il *Negro Eddie* nei suoi canti ed originali danze. Inoltre *Mlle Ivonette*, la danzatrice modello di tango; il prof. *Pagliano* celebre violinista e come *clou finale l'incantevole visione di eleganza e di bellezza aristocratica torinese che affolla il Cinema Ambrosio.*

Cinema Splendor

Da oggi e tutte domenica si proietterà la film *Nick Winter e la grotta misteriosa*, in cui è protagonista il *famoso detective*, il creatore instancabile di gesta poliziesche. Completerà lo spettacolo la comica « *Notte di nozze di Turlufani* ».

Si annuncia prossima la programmazione del capolavoro d'Alessandro Dumas: *La regina Margot*, film Pathè a colori, serie teatrale, in sei atti.

Cinema-Teatro Meridiana

Aumenta sempre lo strepitoso successo delle celebri artiste Sorelle *Zanardini*, applauditissime ieri sera nella canzone: *Mio tenero amor*. Stasera sarà riesumata una canzone d'un celebre piemontese: *Lungi è amor da me*. Sarà certo un nuovo entusiastico successo. Nel programma figura poi una splendida films d'avventure e di genere poliziesco intitolata: *Il ratto di Miss Helen*.

Maria Melato - Gabriellino D'Annunzio oggi al Cinema Royal

sono interpreti del commovente dramma *Il Ritorno* (3 parti e 80 quadri) della Casa Luca Comerio di Milano. Questa tanto attesa cinematografia si darà per sole poche rappresentazioni dovendosi proiettare martedì al Teatro Cinema Royal di Roma.

Stato Civile di Torino

26 Novembre 1914.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Albertino Enrico con Lenarti Pasqualina; Amerano Giacomo con Mornaro Giuseppina; Bolocco Tomaso con Serra Carolin; Bertino Battista con Perchio Giovanna; Gismondo Giuseppe con Altina Angela; Mascherone Giuseppe con Dellera Adelaide.

MORTI: Arcangeli Valerio, d'anni 58, di S. Marcello Pistoiese, pensionato, via Parma, N. 24.

Farris Napoleone, d'anni 74, di Parma, pensionato.

De Paulis Teresa ved. Luino, d'anni 75, di Varallo Sesia, agiata, via A. Peyron, 1.

Valenzano Giacomo, d'anni 51, di Asti, commesso, corso Valentino, 2.

Bianchi Maria nata Foà, d'anni 54, di Casale Monferrato, casalinga.

Berra Maria Teresa, d'anni 79, di Torino, sarta.

Olivero Maddalena ved. Vacca, d'anni 81, di Riva di Chieri, contadina.

Barbero Michele, d'anni 81, di San Raffaele-Cimena, agiato, via Pastrengo, 14.

Opezzo Lorenzo, d'anni 63, di Vezza d'Alba, ristoratore, corso Reg. Margherita, 162.

Vittone Giuseppa nata Obialero, d'anni 32, di Casalborgone, casalinga.

Bongino Francesca, nata Borgo, d'anni 59, di Cuorgnè, casalinga, via Borgo Dora, 3.

Borgiolo Lorenzo, d'anni 78, di Torino, barilaiolo.

Clara Domenico, d'anni 75, di Druasco, calzolaio.

Manioli Arturo, d'anni 19, di Briga Novarese, cuoco.

Fanuca Luigi, d'anni 58, di Marino, artista.

Ayulini cav. Arsenio, d'anni 70, tenente-colonnello a riposo, nato in Fiorano, via Antonio Fontanesi, 28.

Morello Rosa, d'anni 12, di Torino, scolara.

Imperor Rosa ved. Tauli, d'anni 72, di Trana, casalinga, via Barolo, 25.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale: 23, di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 10; non residenti in questo Comune 1.

MERCATI

VERCELLI, 24 — Frumento, al quintale, L. 24,25 a 25,— — Segala 21,— a 22,— — Meliga 20,25 a 20,75 — Avena 22,75 a 24,50.

VERCELLI, 24 — Risoni: Originario, al quintale, (... 19,75 a 22,50 - Originario sodante —,— a —,— - Ostiglia vercellese 22,25 a 24,25 - Nostrano vercellese 22,50 a 23,50 - Bertone vercellese 24,— a 28,— — Risi granulati: Originario 34,50 a 34,— - Nostrano vercellese —,— a —,— - Bertone vercellese 33,50 a 35,50 — Risi: Originario —,— a —,— - Mercantile vercellese —,— a —,— - Buono vercellese —,— a —,—.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 Novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 727,11; ore 15: 725,80; ore 21: 730,01.

Stato nubiloso - Ore 9: coperto; ore 15 e 21: sereno

Temperatura estrema di ieri in gradi centesimali:

MINIMA + 0,5 MASSIMA + 6,6

Pioggia caduta (nelle stazioni ai sensi del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 25 + 5,9

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 0,2

Stazione Termometrica Bardetti (Corso Lanzo)

Temperatura massima del giorno 25 + 4,7

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 1,8

26 Novembre — Il sole nasce alle ore 7,15; tramonta alle ore 16,49.

Giorno: dalle 1ora 11.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Ch

ULTIME NOTIZIE

Una spaventosa catastrofe nelle acque del Tamigi

I Russi riaffermano il loro successo nella gigantesca battaglia di Lodz

Gli sforzi tedeschi tendono a proteggere la ritirata

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

La corazzata "Bulwark,, salta in aria per una esplosione interna

Le vittime sarebbero circa 800

LONDRA, 26.

La corazzata «Bulwark», che si trovava a Sheerness, è affondata stasera in seguito ad un'esplosione, che è stata così violenta che le case di Sheerness ne sono state scosse dalle fondamenta. Dense nuvole di fumo si sono innalzate dalla corazzata, che è affondata in tre minuti. Il rumore dell'esplosione è stato udito a parecchie miglia dalle rive del Tamigi.

Gli ammiragli presenti sul luogo dell'accidente, al momento in cui avvenne l'esplosione, affermano che essa non è dovuta ad alcuna causa esteriore. Nessun ribollimento dell'acqua è stato rilevato. Quando il fumo si fu dissipato la corazzata era completamente scomparsa.

Domani si procederà ad un'inchiesta sulla perdita della corazzata la cui scomparsa non tocca affatto la situazione militare dell'Inghilterra.

Il tragico avvenimento è stato oggetto di comunicazioni alla Camera dei Comuni dove il ministro della marina Winston Churchill, facendo conoscere l'esplosione accidentale, avvenuta a bordo della corazzata «Bulwark», aggiunse che su sette od ottocento uomini, che erano a bordo, soltanto dodici sono stati salvati.

La perdita della nave è attribuita ad una esplosione che si è prodotta in una stiva di munizioni.

(Ag. Stefani).

Sheerness è una città con porto militare dell'Inghilterra, nella Contea di Kent, su l'estremità nord dell'isola di Sheppey al confluente di Medway nel Tamigi. È sede di fortificazioni.

La *Bulwark* era una corazzata di squadra varata nel 1898 ed entrata in servizio nel 1902; dislocava 15.250 tonnellate, aveva la velocità da 18,3 a 18,7 nodi all'ora; era armata di quattro cannoni da 305, da dodici da 152, da sedici da 76 e da sei da 47 e da due mitragliatrici.

Le perdite della Marina inglese

308 ufficiali e 7.035 marinai tra morti, feriti, prigionieri e scomparsi

Londra, 26, notte.

L'Ammiragliato pubblica la lista delle perdite subite dalla marina inglese dal principio della guerra. Le cifre sono le seguenti: ufficiali: morti 220, feriti 37, scomparsi e prigionieri 51; uomini d'equipaggio: morti 5107, feriti 936, scomparsi o prigionieri 2092.

La squadra anglo-francese sospende il bombardamento di Cattaro

Una crociera bellica verso i Dardanelli?

Bari, 26, notte.

Si ha da San Giovanni di Medua:

Il grosso delle navi franco-inglesi ha lasciato le sue posizioni di fronte alle Bocche di Cattaro e si è diretto già da due giorni verso Oriente per concentrarsi forse dinanzi ai Dardanelli. Per ora l'obiettivo dell'occupazione delle Bocche di Cattaro è stato abbandonato e non si sa se potrà essere ripreso dopo la evidente prova delle difficoltà incontrate. Le navi franco-inglesi hanno dimostrato una resistenza e un'audacia semplicemente magnifiche, ma hanno dovuto piegarsi di fronte all'inefficacia dei tiri di alcuni loro pezzi: così rimarranno inerti a tempo opportuno, quando forse alcuni cannoni saranno stati sostituiti.

Sono arrivati presso le Bocche di Cattaro alcuni incrociatori inglesi e alcuni italiani francesi di piccolo portato. Gli incrociatori francesi perlustrano l'Adriatico intensificando la vigilanza che recentemente aveva avuto un periodo di sosta. Le disposizioni che hanno le navi incrocianti in queste acque sono rigorosissime, poichè ormai si è convinti che le Turchia ha emissari dovunque, i quali viaggiano a bordo di molti piroscafi, mugnari sotto falso nome: ognuno di essi ha una missione determinata e speciale.

Posso infatti offrirvi un'informazione che ha tutti i caratteri dell'inverosimiglianza. Gli ufficiali di un incrociatore francese hanno arrestato a bordo di un piroscafo inglese un emissario *giovane turco* che viaggiava per rendersi conto dell'organizzazione militare e dei preparativi che si andavano compiendo da queste parti. Egli era riuscito a camuffarsi da suddito greco e, come tale, gli era stato permesso di imbarcarsi sul piroscafo inglese. L'esame dei documenti sequestrati nel suo piccolo bagaglio è valso però a confermare la sua identità e lo scopo del suo viaggio.

La battaglia in Polonia continua e il vantaggio resta acquisito ai Russi

PIETROGRADO, 26.

IL COMUNICATO DEL GRANDE STATO MAGGIORE DICE:

NELLA BATTAGLIA DI LODZ, CHE CONTINUA E IL CUI VANTAGGIO RESTA ACQUISITO ALLE NOSTRE TRUPPE, GLI SFORZI DEI TEDESCHI TENDONO A FACILITARE LA RITIRATA DI QUEI LORO CORPI CHE, ESSENDO ENTRATI NELLA DIREZIONE DI BRZEZYN (A EST DI LODZ), INDIETREGGIANO ORA IN CONDIZIONI ASSAI SFAVOREVOLI PER ESSI.

SUL FRONTE AUSTRIACO LA NOSTRA AZIONE PROSEGUE CON SUCCESSO. NEL COMBATTIMENTO DEL 25 NOVEMBRE ABBIAMO FATTI PRIGIONIERI OTTOMILA UOMINI DI TRUPPA, FRA CUI DUE REGGIMENTI COI LORO COMANDANTI E I LORO UFFICIALI.

La vittoria russa annunciata ai Lords

Enormi perdite tedesche

LONDRA, 26.

Alla Camera dei lordi, lord Kitchener, ministro della guerra, annuncia che nella recente vittoria russa i tedeschi hanno subito perdite più enormi di quante siano mai state inflitte dal principio della campagna.

"Una grande vittoria della strategia russa,,

La divisione tedesca che si è arresa e un'altra che sta per arrendersi

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 26, notte.

Il «Daily Mail» comunica il seguente telegramma ricevuto stamane dal suo corrispondente da Pietrogrado, Hamilton Fife:

«Ho ricevuto notizie soddisfacenti intorno alla battaglia. L'azione che si svolge intorno a Lodz si è trasformata in una grande vittoria per la strategia russa. Una divisione tedesca si è già arresa. Un'altra divisione si trova in una situazione talmente disperata, che c'è da aspettarsi di vederla arrendersi tra poco. La prima indicazione che ho ricevuto a proposito di questi avvenimenti, mi è stata trasmessa da un uomo di affari, il quale ha detto che la linea di Varsavia è occupata da treni speciali vuoti. Si apprende ora che questi treni vengono inviati per trasportare i prigionieri. Quando la notizia sarà resa pubblica a Pietrogrado si faranno grandi feste».

Combattimento stazionario secondo il comunicato austriaco

VIENNA, 26, notte.

Il comunicato odierno delle ore dodici dice:

La battaglia nella Polonia russa assume su una grande parte del fronte un carattere di combattimento stazionario.

Nella Galizia occidentale le nostre truppe respingono le forze russe che si avanzano al di là del Dounayec inferiore. Anche i combattimenti nei Carpazi continuano.

"Il momento culminante sarebbe superato,,

Vienna, 26, notte.

I giornali, discutendo i comunicati di ieri dei Quartieri Generali degli eserciti tedesco ed austro-ungarico, sono unanimi nel ritenere che, sebbene il risultato della grande battaglia nella Polonia russa non sia definitivo, finora risulta da tali comunicati, come indubbia certezza, che gli alleati austro-tedeschi, malgrado i rinforzi russi e malgrado la seria tenacia del nemico, continuano a riportare successi, che potranno essere di decisiva importanza, pur non potendo essere valutati, dato il laconismo dei comunicati ufficiali, ma permettono tuttavia di supporre che il momento culminante della gigantesca lotta sarebbe superato, f.o straordinario numero di prigionieri fatti dalle truppe alleate, è non soltanto una prova della superiorità tattica degli alleati, ma costituisce anche un successo che non può essere abbastanza apprezzato per ciò che concerne la sempre progressiva eliminazione della superiorità del nemico.

(Ag. Stefani).

Gli Austriaci ammettono l'offensiva e l'avanzata dei Russi nella Selva Carpazia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, ore 10,50.

Il Neues Wiener Journal ha da Budapest che la situazione sui Carpazi, dove i russi da alcuni giorni hanno ripresa l'offensiva su un vasto fronte, è, in complesso, invariata. I russi spostarono la loro prima offensiva da nord-ovest verso est, tentando una punta contro la selva Carpazia; però finora avanzarono soltanto pochi chilometri.

Da parte degli austriaci si sono presi provvedimenti per tentare di rendere assolutamente vana qualunque seria azione russa. Le truppe austro-ungariche sono abbondantemente provviste di tutto. Le località lungo il confine sono tutte occupate dalle nostre truppe; la popolazione è tranquilla. Gli austriaci dicono di affrontare gli avvenimenti nei Carpazi con la ferma fiducia nella vittoria. In alcuni punti i russi sarebbero già stati respinti con sensibili perdite, e Przemysl si difende energicamente — secondo quanto giunge dal Quartiere Generale austriaco — tenendo impegnate considerevoli forze nemiche.

W.

Le truppe ungheresi avrebbero respinto i russi

Budapest, 26, notte.

L'Agenzia Ungherese riceve da Nyiregyhaza: *Secondo una notizia del capo dell'amministrazione autonoma del Comitato di Ugocsa le truppe ungheresi hanno sconfitto completamente il nemico invadendo la valle di Guszok e cacciando il nemico dal territorio del Comitato. Il capo dell'amministrazione del Comitato di Zemplin comunica: Le truppe ungheresi hanno circondato e sconfitto il nemico che era stato lasciato entrare nel Comitato di Zemplin. Le perdite dei russi sono gravi. Il nemico cominciò a ritirarsi da per tutto.*

Città e borgate abbandonate dai Serbi?

200 soldati feriti morti in uno scontro ferroviario?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, ore 19,50.

La *Neue Freie Presse* ha da Sofia: «Secondo i racconti dei profughi macedoni dalla Serbia occidentale, le città di Milanovac, di Aranjelovac, di Cicluk, nonchè un centinaio di villaggi furono completamente abbandonati dalla popolazione.

Per mitigare il lutto e l'angoscia per le enormi perdite subite il Quartiere Generale serbo fu diffondere la voce che le truppe serbe avrebbero oltrepassato Semlino e si troverebbero a Nenosatz, e che tutti i prigionieri austro-ungarici furono trasportati a Kragujevac, dove vengono impiegati a scavare delle trincee.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* dice che nelle trincee abbandonate dai serbi si trovarono enormi quantità di bossoli di cartuccie uscite da fabbriche russe.

La *Reichspost* ha da Budapest che il 23 novembre otto battelli russi con due rimorchiatori sbarcarono presso Provo-Nadujevac munizioni e truppe per i serbi.

L'Agenzia ha da Sofia che lunedì mattina partì da Belgrado un convoglio di feriti per Nisch: durante il viaggio il treno urtò contro un treno di passeggeri. Oltre duecento soldati chiusero uccisi.

W.

Due bombe a Calcutta

Un morto e quattro feriti

Calcutta, 26, notte.

Una bomba ha esploso nell'ufficio delle istruttorie penali, ferendo gravemente due ispettori, tre assistenti, impiegati, hanno gettato un'altra bomba, uccidendo un agente di polizia indigeno e ferendone altri due.

Un treno colmo di cadaveri tedeschi

(*Nostro servizio particolare*).

Bordeaux, 26, notte.

Mandano da Amsterdam:

Un corrispondente da Gand riferisce che l'altro giorno si trovava su un ponte di ferro sul quale un treno militare era fermato. Egli rilevò che tutte le tendine erano abbassate e ne domandò la ragione alla sentinella che si trovava di fazione sul ponte, alla quale egli era legato da amicizia. Senza rispondere parola, questa aprì uno sportello, ed egli potè vedere una vettura piena di cadaveri tedeschi. In qualche vettura erano un centinaio di corpi, e il treno era composto di trenta vetture. Questo dà una idea delle perdite enormi dei tedeschi.

E. d. B.

Un rifiuto del Mikado che resterà nella storia

Il Giappone rifiuta la pace colla Germania dopo la caduta di Tsing-Tao

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 26, notte.

Tutti hanno presente il discorso che lord Balfour pronunciò al banchetto al Guildhall. Nel suo discorso del 10 novembre il grande oratore accennò a una risposta del Giappone a uno dei più imponenti Messaggi che siano mai stati indirizzati da un Monarca ad un altro Sovrano. Parecchi avevano chiesto cosa potessero significare queste enigmatiche parole di lord Balfour, e, invano, molti avevano cercato di indovinare a che l'oratore si riferisse.

Il «Times» questa sera dice di essere in grado di svelare l'enigma. Infatti pubblica un telegramma da Pietrogrado secondo il quale il «Recht» dichiara di sapere che, alla notizia della caduta di Tsing-Tao l'Imperatore Guglielmo II inviò al Mikado un Messaggio nel quale proponeva di concludere la pace col Giappone accettando tutte le condizioni che al Giappone piacesse. In cambio Guglielmo II esigeva una sola cosa: che il Giappone attaccasse la Russia. Sembra che la Germania contasse molto sull'effetto morale di questa intesa col Giappone per convincere i neutri ad allearsi con lei. La diplomazia tedesca, sempre secondo il «Recht», supponeva che il Giappone volesse concludere la pace separata, qualora la Germania offrisse condizioni vantaggiose. Il Messaggio del Kaiser fu indirizzato al Mikado: ma non solo il Mikado rifiutò la proposta di Guglielmo II nel modo più categorico ma dichiarò nella sua risposta che il giorno in cui cadesse l'ultima base della cultura tedesca nell'Estremo Oriente sarebbe il più glorioso per la storia del Giappone.

E. R.

Un ex alpino del 3° reggimento scomparso in Germania

Como, 26, notte.

La disgraziata donna improvvisamente impazzita alla stazione internazionale di Chiasso è stata identificata. Essa aveva lasciato un canestro contenente delle salsicce, del pane, dei ripieghi e un libretto di matricola da soldato, quello di suo marito. Si è così potuto stabilire che essa è certa Elmetti Carmelina Luigia, nata a Bergamo. Il marito che è scomparso da circa due mesi, è certo Felice Marziano di anni 37, nato a Giavano, ex-soldato del 3.o reggimento alpini. I due piccini lasciati dalla disgraziata sono: Maria, nata nel gennaio 1907, e Giovanni Battista, nato nel marzo del 1913.

L'on. Tittoni colpito da lieve deliquio

Ritardo della sua partenza

Roma, 26, notte.

Il senatore Tittoni, ambasciatore d'Italia presso la Repubblica francese, venuto pochi giorni fa a Roma per conferire col ministro degli Esteri, on. Sonnino, è stato costretto a rimandare la sua partenza per Bordeaux, annunciata per oggi, a causa di un lieve male da cui venne colto ieri. Il senatore Tittoni si trovava per, nel pomeriggio, al Circolo della Caccia, dove ebbe un deliquio. Fu subito circondato da premurose cure e accompagnato in sua vettura, in via Panaglia, dove si fece subito a letto. I medici, che visitarono immediatamente il senatore Tittoni, esclusero ed escludono ogni carattere preoccupante nel deliquio da cui fu colto il senatore Tittoni, ma consigliarono all'ambasciatore italiano di riposare qualche giorno.

Le legalizzazioni degli atti daranno un maggior provento annuo di 300.000 lire

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione al Re e il decreto riguardante la legalizzazione di firme apposte sugli atti e alla classificazione dei contratti. L'atto stabilisce che le firme apposte da pubblici funzionari e pubblici ufficiali di qualsiasi ordine, nonchè dagli esercenti professioni liberali sopra atti, scritture, copie o estratti, a datare dal 1.o gennaio prossimo debbono essere sempre legalizzate col pagamento di una tassa di cui al N. 34 della tabella annessa all'art. 1 della legge sulla tassa per bollo approvata con regio decreto 20 luglio 1886, allegato F, aumentata di sei decimi dall'articolo 1 del R. Decreto 22 ottobre 1911, quando tali atti, certificati, copie ed estratti si vogliano presentare a qualunque ufficio pubblico fuori della circoscrizione territoriale della circoscrizione o del comune di residenza di chi ha fatto firmare, salvo le esenzioni contemplate dalle altre leggi da leggi particolari o accordi internazionali. Dalla relazione che accompagna questo decreto, si rileva che le disposizioni sulla legalizzazione daranno un maggior provento di circa 300 000 lire annue.

Diciassette ferrovieri e 2 muratori condannati pei fatti di Pontassieve

Firenze, 26, notte.

Al Tribunale è stata trattata oggi una causa contro 19 responsabili per i fatti di sciopero nel vicino paese di Pontassieve. Diciassette degli imputati sono ferrovieri, gli altri due muratori, i quali hanno dovuto rispondere di istigazione a delinquere, per avere fermato due treni e invitato i ferrovieri di Pontassieve ad abbandonare il lavoro. Il Tribunale ha condannato Bonfagni Giovanni a mesi 13 di reclusione ed a L. 50 di multa; Bocciani Ernesto a mesi 12 e giorni 10 di reclusione; Bonfagni Guido a mesi 7 di detenzione, e tutti gli altri imputati alla detenzione per mesi 4 e alla multa di L. 350.

Gli indiani

Astuzie ed eroismi

Parigi, 26, notte.

Uno degli ultimi dei comunicato di ieri segnalava il felice risultato di una azione di truppe indiane nella regione di La Bassée. Le truppe indiane, diceva il comunicato ufficiale, hanno ripreso al nemico delle trincee donde avevano dovuto ritirarsi la sera del giorno avanti. Nonostante il rigore del clima al quale non sono abituati; nonostante le sorprese di un paese ad essi sconosciuto le truppe indiane si battono assai bene e si mostrano resistenti.

Un medico anglo-indiano, il quale ha assai spesso occasione di trovarsi a contatto coi suoi compatrioti combattenti sul suolo di Francia, ne ritrae assai bene lo stato d'animo parlando di una lunga visita fatta ai feriti indiani che si trovano in un ospedale non lontano da Parigi.

— Li ho visti trasformati — dice il medico. — Era difficile credere che fossero gli stessi uomini pesti, laceri e mugolenti che avevo veduto la sera prima quando erano stati raccolti e trasportati sotto il diluvio della gelida pioggia all'ospedale. Parecchi sedevano sul letto, parlavano e sorridevano. Intorno c'erano banane, pere, mele, sigarette, cioccolatte o giornali illustrati. Sovratutto i disegni di guerra interessano i feriti. Abluzioni con acqua calda, con pomate ed unguenti e le sollecite cure dei medici hanno riportato sui loro volti il colore della vita.

» Un mussulmano, un povero Khiber, che avevo veduto portare il giorno prima in spalla a due infermieri con la faccia rovinata e tagliuzzata dai frammenti di una bomba, giaceva tranquillamente sui guanciali fumando una sigaretta. Non è facile far parlare i Depox, che appartengono a una tribù indiana, ma questa volta li trovai piuttosto comunicativi. Dopo la medicazione e dopo il riposo, il tepore della camera e la calma luce li ha indotti a sciogliere la lingua. Ho trovato dei Dobrase dei Gourkas insieme: gli uomini di questo tribù, che di solito non si vedono di buon occhio, vivono in perfetta comunità.

Un altro ferito raccontò al medico come in una compagnia ed un'altra sono state prese in colonna dal fuoco delle mitragliatrici tedesche, lontano dalle trincee. Avevano perduto gli ufficiali inglesi che li guidavano. Un *havildar* (un capo indiano) disposse i suoi uomini in modo da poter continuare la marcia ad ogni costo. La piccola truppa si smarrì nella notte. Venne presa qua e là a fucilate: alcuni della pattuglia caddero. Per grande fortuna capitarono, verso l'alba, nelle trincee del reggimento scozzese di Elshgford. Gli *highlanders* ed i Gourkas hanno vecchie tradizioni di buona amicizia. Questi soldati combatterono nel Nepal con eguale valore all'epoca della rivolta dell'India. I Gourkas sono stati accolti dai compagni scozzesi con grande gioia e così furono salvi.

Un soldato Sikh domandò ad un ufficiale inglese: «Sahb, è vero che il Padischà tedesco vuole ridurre alla stessa rovina dalla Francia le nostre Indie?».

Egli voleva alludere allo scempio fatto di un villaggio vicino ad Hazebrouck, dove era stato ferito.

— Se ci riuscisse, forse, lo farebbe! — rispose l'ufficiale.

— Allora egli potrà venire in India soltanto passando sopra i cadaveri di noi tutti!

E questo un linguaggio semplice, genuino e caratteristico che fa riscontro nella strana domanda di un Depox (soldato indiano) ad un ufficiale che lo comandava:

— Quanti indiani ritorneranno a casa?

— Non posso dirlo!

— Un centinaio?

— Può darsi un centinaio.

— Importa poco, purchè ci sia qualcuno che ritorni a narrare alle nostre case la notizia che siamo morti onoratamente.

Gli indiani, astutissimi come tutti gli asiatici, sono fecondissimi di ogni sorta di inganni e astuzie di guerra. Un ufficiale indiano, che fu promosso per merito di guerra, compiva una ricognizione notturna. Gli altri soldati avevano ricevuto l'incarico di fare una perlustrazione nelle vicinanze di una trincea tedesca a duecento metri circa da quelle dove si trovavano. Due indiani, protetti dalle tenebre, ad una distanza l'uno dall'altro di una quarantina di metri, avevano percorso circa la metà della distanza, quando, improvvisamente, dalle trincee nemiche si sprigionarono i raggi inquisitori di un potente proiettore. L'ufficiale indiano venne preso in piena luce. Il suo compagno più lontano rimase protetto dall'ombra e potè svignarsela. L'altro subito comprese che, senza qualche espediente straordinario, sarebbe stata finita per lui. Immediatamente scattò in piedi, e, gesticolando con grandi inchini e salamelecchi, avanza sotto la luce dei riflettori fin verso le trincee tedesche. I tedeschi, sconcertati dall'insolito contegno, cessarono di sparare. L'indiano, giunto presso la trincea, esprimendosi a rensi, chiese e ottenne di poter entrare. Seguì poscia un dialogo, che è più facile ad immaginare che a riprodurre. I tedeschi, ansiosi di conoscere la personalità dello strano individuo che si presentava in quella guisa, fecero i nomi di parecchie tribù indiane; l'altro continuava ad agitar no no e scuotere la testa negando. Infine gli fu detto: «Mussulmano!». L'indiano fece segno di sì. Un momento dopo gli si accostarono gli inglesi, e l'indiano si pose una mano alla gola facendo un cenno di disgusto e di nausea: i tedeschi allora presero un'attitudine favorevole verso il loro inaspettato ospite e per incoraggiarlo gli diedero da mangiare e lo fecero riposare. L'indiano passò la notte coi tedeschi. Alla mattina, contando sulle dita fece comprendere a un ufficiale superiore, che era stato mandato a continuare l'interrogatorio, che nelle trincee vi erano altri 25 mussulmani che volentieri sarebbero passati come lui dalla parte dei tedeschi. I tedeschi offrirono all'indiano anche una tazza di caffè e poi lo mandarono alla ricerca dei compagni. È facile comprendere cosa è avvenuto. L'indiano non è stato più visto alle trincee tedesche!

E. NADAZZONI.

Il Municipio di Milano porta il prezzo del pane a 50 centesimi al Kg.

Milano, 26, notte.

Il Municipio di Milano comunica ai giornali il seguente manifesto che domani sarà affisso alle mura:

«La Commissione per il calmiere, nella seduta di ieri, avendo constatato che la media dei prezzi della farina Marca 1.o fiore risulta sul listino della Camera di Commercio del 25 novembre di L. 41,87, mentre l'11 novembre era di L. 40,75, ha deliberato di portare il prezzo del pane comune a L. 0,50 il Kg., corrispondente a cent. 50 in libbra, e quello della pasta sacco comune a L. 0,62 il Kg., a partire da sabato 28 corrente».

Quattro cadaveri estratti dalla casa crollata a Messina

Facchino salvo per aver litigato colla moglie

Messina, 26, notte.

Il lavoro di disseppellimento continua. Sotto le macerie rimangono ancora la figlia dello Spitaleri, a nome Angela, di anni 18 il merlo di questa, Antonino Di Stefano, di anni 31, ed una figlia dei Foti, a nome Giuseppina, di anni 7. Per questi disgraziati non può esservi alcuna speranza di salvezza. Nei due vani attigui, secondo le assicurazioni dei vicini, dovrebbe trovarsi un vecchio, di cui non si conoscono le generalità, sicchè il numero delle vittime si può dire con certezza ascenda a cinque.

Più fortunato di tutti è stato lo spazzino Spitaleri, marito della Antonina D'Angelo, ieri sera, costui litigò con la moglie e si allontanò da casa. Senza questo incidente coniugale, lo spazzino si troverebbe fra i morti.

Mentre vi telegrafo, mi si informa che un altro cadavere è stato estratto, ma che, data le condizioni in cui è stato trovato, non è stato ancora possibile identificarlo. Il cadavere estratto per il primo è stato riconosciuto per quello di Nicolò Spitaleri, di anni 32. I pompieri sono anche riusciti ad estrarre una vecchia, che abitava in un vano di via Argentieri, e che è stata identificata per Angela Cubinotti, di anni 75. Restano quindi ancora tre cadaveri ancora da estrarre, e cioè la Spitaleri Angelina, di anni 18, il marito Di Stefano, di anni 31, e la figlia dei Foti, Giuseppina, di anni 7.

All'ultimo momento mi si comunica che un altro cadavere è stato estratto, quello di un vecchio che vendeva trappolo per i topi e che abitava nel vano n. 18 in piazza del Municipio.

Intanto, la città, perdura nell'estrema impressione per il nuovo disastro edilizio, che avrebbe potuto avere molto più gravi conseguenze senza l'opera provvidissima, energica e sapiente dei pompieri.

Processo che ha un lieto fine

Piacenza, 26, notte.

È continuato oggi alle Assise, ed è finito un processo, l'epilogo di una dolorosa e tragica passione, iniziatasi era un giovane tipografo: Siro Cortesini, che circa un anno fa si innamorava perdutamente di una bellissima fanciulla, appena sedicenne, Alice Ghioni, che dapprima si ridanzò al Cortesini, poi le abbandonò, dopo qualche mese, essendosi accorta che non andavano d'accordo per differenza temperamento. Il Cortesini dubitò invece che la signorina lo avesse abbandonato per darsi ad altro amore, ciò che la Ghioni negò sempre. Comunque, il Cortesini per le sofferenze che il perduto amore gli procurarono, destava tali preoccupazioni nella sua famiglia che questa deliberava di mandarlo in America, ed anch'egli accettava il consiglio, sperando di potere, lontano, dimenticare. E andava in America, ma senza potere dimenticare la sua passione, che anzi ingigantiva, assillata dalla lontananza, e tanto che dopo qualche mese tornava a Piacenza, ove giungeva nel maggio scorso, con il deliberato proposito di piegare al suo amore la Ghioni. La avvicinava infatti nuovamente e la faceva segno a preghiere, pianti e lettere anche a minaccie, ma veniva sempre respinto e senza speranze.

Il mattino del 7 maggio scorso, il Cortesini, che due giorni prima aveva comperato una rivoltella, attendeva la signorina Ghioni in via Prevostura, ove essa abita, e si appostava presso l'abitazione. Quando la signorina giunse, accompagnata dalla madre, il Cortesini l'avvicinò e la implorò nuovamente, ma ne ottenne nuova ripulsa. Allora egli le sparò contro, mentre fuggiva spaventata, quattro colpi di rivoltella, uno dei quali solo la colpì ad un braccio, ferendola non gravemente. Il Cortesini fu subito arrestato ed oggi compariva davanti ai giurati, difeso dall'avvocato Mario Sizzigoni, per rispondere di mancato omicidio con premeditazione.

Il processo si è svolto rapidissimo. Il Cortesini ha ammesso il fatto, dicendo però che non aveva voluto nè uccidere nè ferire la Ghioni, ma semplicemente intimorirla per indurla a tornare al suo amore. Il P. M. sostenne il mancato omicidio e quanto meno il mancato ferimento con premeditazione, ammettendo la discriminante della semi-responsabilità. L'avv. Pizzigoni annuì invece che il fatto non aveva gli estremi nè del mancato omicidio nè del mancato ferimento. I giurati adottarono ragione a questa tesi e assolvettero il Cortesini.

La sentenza venne applaudita. A quanto pare i due fidanzati, riconciliati, daranno al dramma un lieto epilogo con un prossimo matrimonio.

Borse Estere

BORDEAUX, 26 — Rendita Francese 3 0,0 73 — Italiana 81 — Spagnuola 80 — Stata 1000 — Russa (1901) 92 — Russa (1906) 87,50 — Russa (1909) 91 50 — Lombarde 1901 — Rio Tinto 1273.

PARIGI, 26 — Cambio su Italia da 93 a 97.

MADRID, 26 — Cambio su Parigi 100.

LONDRA, 26 — Ritirate 1 milione riserva per fabbisogno piccoli biglietti — Banca 55 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 novembre — Cambio giornaliero per gli scambi superiori alle lire 100 da fare con Parigi — Lire **102,80** — Cambio Germania Lire **102,25**.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzio Giovanni, gerente.